

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 27 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

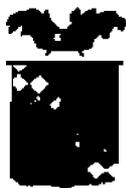
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 249 del 26.05.2010

Oggetto: Progetto “asilo sicuro”. Da settembre telecamere di controllo

Partirà a breve il progetto “Asilo Sicuro” messo a punto dalla cooperativa sociale Girotondo di Ragusa e sostenuto dall’assessorato provinciale alle Politiche Sociali.

“Sarà il primo asilo della nostra provincia – dichiara l’assessore Piero Mandarà - ad essere dotato di telecamere speciali, che consentiranno a tutte le famiglie di avere sotto controllo, continuamente, i loro bambini. Un’iniziativa molto importante e interessante, il cui progetto, oltre a dare sicurezza, lega ulteriormente, le famiglie ai bambini è anche lodevole in quanto punta alla sicurezza degli asili, luoghi dove i bambini hanno il diritto a sentirsi protetti e accuditi nel migliore dei modi, garantendo alle famiglie la massima sicurezza. Molto presto cominceranno i lavori d’installazione delle apparecchiature di videosorveglianza - conclude l’assessore Mandarà – e per questa ragione abbiamo avuto il plauso della direttrice dell’asilo nido “Girotondo” Chiara Tumino, - per la sensibilità e la celerità con cui è stata accolta la proposta. Già dal prossimo mese di settembre l’impianto di videosorveglianza sarà funzionante diventando il primo progetto pilota in tutta la provincia di Ragusa.

ar

NIDO GIROTONDO. Telecamere in aula e le immagini arrivano sul computer di casa e al cellulare

Il grande occhio di mamma e papà anche quando i figli sono all'asilo

Un progetto pilota sponsorizzato dalla cooperativa che gestisce la struttura e sponsorizzato dalla Provincia. Si parte già da settembre prossimo.

Gianni Nicita

●●● «Asilo Sicuro». È il progetto messo a punto dall'asilo nido «Girotondo» di via Fucà, gestito dall'omonima cooperativa sociale, presieduta da Chiara Tumino. Un progetto che ha avuto il sostegno dell'assessorato provinciale alle Politiche Sociali, retto da Piero Mandarà. Sarà il primo asilo della provincia di Ragusa ad essere dotato di telecamere speciali, che consentiranno a tutte le famiglie di avere sotto controllo, continuamente, i loro bambini, tramite il collegamento ad internet da un pc o da un telefonino. Già dal prossimo mese di settem-

bre l'impianto di videosorveglianza sarà funzionante diventando il primo progetto pilota in tutta la provincia. Un'iniziativa molto importante e interessante, il cui progetto, oltre a dare sicurezza, lega ulteriormente, le famiglie ai bambini. E' an-

che lodevole in quanto punta alla sicurezza degli asili, luoghi dove i bambini hanno il diritto a sentirsi protetti e accuditi nel migliore dei modi, garantendo alle famiglie la massima sicurezza. Molto presto cominceranno i lavori d'installazione delle ap-

parecchiature di videosorveglianza. Praticamente verranno installate 4 telecamere dislocate nelle aule dove i bambini svolgono le loro attività. Un circuito chiuso collegato ad un videoregistratore che sarà a sua volta collegato ad un hardisk per la connessione ad internet. Al momento dell'iscrizione, al genitore verrà fornita una password che verrà distrutta nel momento in cui il bambino non frequenterà più l'asilo. Contemporaneamente ci potranno essere 50 password. L'asilo nido è dimensionato per 38 bambini. «Dalla zona delle telecamere - dice Chiara Tumino - sono esclusi i bagni. Per evitare l'intrusione di hacker periodicamente le password verranno cambiate». L'assessore Mandarà sottolinea la validità del progetto che diventa pilota. La Provincia è intervenuta con un contributo di 2.000 euro. (GN)

DOMANI la Fit-Cgil incontra il presidente Ap

Ferrovia iblea «Agire in sinergia»

La Filt Cgil di Ragusa incontrerà domani, venerdì 28 maggio alle 11, il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, per affrontare quella che è ormai una vera e grande emergenza infrastrutturale: la salvaguardia della tratta ferroviaria Siracusa-Gela. La confederazione, per bocca del segretario generale Giovanni Avola, annuncia un convegno regionale sulle infrastrutture nella zona sud della Sicilia promosso sia dalla Fillea che dalla Filt regionali. Lo scopo, è stato detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa nella sede della Cgil, quello di allargare quanto più possibile il fronte della protesta coinvolgendo tutte le forze che siano disponibili a rivendicare un livello infrastrutturale adeguato per un territorio che continua a comprimere le sue potenzialità economiche e produttive proprio per deficit infrastrutturale. Alla conferenza stampa è intervenuto anche Peppe Stella, segretario generale della Filt Cgil di Ragusa e il componente la segreteria provinciale, Nicola Silvestri. Entrambi ritengono che ormai la misura è colma e alcuni indicatori lo esprimono in modo chiaro. Trenitalia ha abolito le corse festive e indebolito,

E' il momento di affrontare quella che è ormai una vera e grande emergenza infrastrutturale

nel tempo, il numero dei treni da e per il continente. Stesso discorso per il cargo nel mentre la Regione Sicilia non ha ancora sottoscritto la convenzione con Trenitalia e questo rende le cose oltremodo difficili.

Sul piano del confronto, hanno sottolineato i dirigenti sindacali, al momento pare non esistere alcuna contrapposizione, da parte della Regione Sicilia, a questo disegno che si pone l'obiettivo di cancellare le ferrovie dal territorio più a sud della Sicilia. Il dato avvilente è che mentre le altre province siciliane tengono alta l'attenzione mantenendo un livello dignitoso di corse, quello della provincia di Ragusa continua a registrare perdite su perdite. "Non possiamo poi - commentano Peppe Stella e Nicola Silvestri - affrontare una questione di questa consistenza in ordine sparso. Qui c'è la necessità di superare diversità e mar-

ciare insieme verso l'obiettivo che è di tutti". La difficile vertenza della ferrovia va ormai avanti da tanti anni. Si era perfino parlato di usare la tratta con il servizio di metropolitana di superficie. Poi è arrivata l'ora del tecnologico e suggestivo allo stesso tempo treno barocco. Anche in questo caso tanti buoni propositi, qualche bella iniziativa, ma di rilancio concreto della ferrovia c'è davvero poco. E si dinanzi ad un cane che si morde la coda. Da una parte Trenitalia non investe perché non ha un'adeguata utenza, dall'altra l'utenza non è portata a prendere treni che non sono per nulla competitivi in termini di efficaci collegamenti. Una situazione rispetto alla quale anche la Cgil intende dire basta e l'incontro di domani con il presidente della Provincia, Franco Antoci, vuole proprio significare questo stato di cose.

MICHELE BARBAGALLO

La Cgil incontrerà domani il presidente della Provincia Antoci dal quale si attende la riunione di un tavolo tecnico con le forze sociali

È l'ora della mobilitazione pro-ferrovia

Lettera aperta alla deputazione e ai sindaci: si faccia fronte comune per evitare la chiusura

Antonio Ingallina

Ora si grida all'unità ed alla necessità di far fronte comune per evitare che la tratta ferroviaria che attraversa la nostra provincia venga definitivamente chiusa. Quando i provvedimenti si susseguivano (e negli ultimi dieci anni ce ne sono stati tantissimi), nessuno, tranne il presidente della Provincia Franco Antoci ed il sindacato autonomo Cub-Trasporti, ha mosso un dito. Adesso, si cerca di recuperare il tempo perduto.

Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. Ma chissà se c'è ancora uno spazio di manovra. La Cgil ritiene che ci sia e, quindi, si mette in moto, dopo aver brillato per la propria assenza fino a questo momento. Domani, il segretario generale Giovanni Avola e quello della Federazione dei trasporti Peppe Stella, incontreranno il presidente della Provincia Franco Antoci proprio per parlare di ferrovia e per chiedergli la convocazione urgente di un tavolo tecnico con tutte le forze sociali della provincia. Avola e Stella spiegano che siamo di fronte ad «una vera e grande emergenza infrastrutturale» e che è necessario porre in essere ogni iniziativa per la «salvaguardia della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela».

La Cgil, oltre ad aver programmato l'incontro con Antoci, ha inviato una lettera aperta alla deputazione nazionale e regionale della nostra provincia ed a tutti i

dodici sindaci affinché facciano fronte comune contro la penalizzazione della ferrovia ragusana. Inoltre, il segretario provinciale Avola ha annunciato un convegno regionale sulle infrastrutture della zona sud della Sicilia. Insomma, una vera mobilitazione con la speranza che non arrivi fuori tempo massimo.

Lo scopo dell'iniziativa della Cgil è quello di «allargare quanto più possibile il fronte della protesta, coinvolgendo tutte le forze che siano disponibili a rivendicare un livello infrastrutturale adeguato per un territorio che continua a comprimere le sue potenzialità economiche e produttive proprio per deficit strutturale». Incontrando i giornalisti, il segretario della Filt Stella ed il componente della segreteria Nicola Silvestri hanno spiegato che «ormai la misura è colma. Trenitalia ha abolito le corse festive e indebolito nel tempo il numero dei treni da e per il continente. Stesso discorso per il cargo, mentre la Regione non ha ancora sottoscritto la convenzione con Trenitalia». E proprio questo aspetto rende ogni cosa ancora più difficile. «Non possiamo - aggiungono Stella e Silvestri - affrontare una questione di questa consistenza in ordine sparso. Qui c'è la necessità di superare diversità e marciare insieme verso l'obiettivo che è di tutti».

La Cgil ritiene che anche l'ottimismo manifestato dal presiden-

te della Provincia dopo l'incontro con l'assessore regionale Luigi Gentile debba essere rivisto. «Dalle notizie che abbiamo noi - ha affermato Stella - le cose non stanno come te ha spiegato Antoci». Anche perché, nel frattempo i fondi per l'accordo Regione-Trenitalia sono andati diminuendo.

Nella lettera aperta a deputazione e sindaci, poi, Stella spiega che si resta «increduli dinanzi al fatto che si possa decidere in modo unilaterale di abbandonare un territorio senza confrontarsi con le istituzioni locali e le parti sociali». Per questo la Cgil ritiene

«indispensabile che la classe dirigente si mobiliti unita per difendere gli interessi del nostro territorio». La sensazione manifestata dalla Cgil è che la chiusura della tratta nei festivi e nelle domeniche non sia altro che una «prova tecnica di dismissione», cosa che provocherà «l'ulteriore isolamento di questa provincia, che già paga un prezzo altissimo, avendo un sistema di infrastrut-

ture carenti: non un chilometro di autostrada, un aeroporto ancora chiuso e un porto commerciale (quello di Pozzallo) difficilmente raggiungibile».

Al presidente della Provincia, ai deputati ed ai sindaci, quindi, si chiede di chiamare «a raccolta tutte le forze sane del territorio» ed insieme «chiedere rispetto e tutela degli interessi della nostra provincia». *

IL CONCORSO

Urp Informagiovani pronti i nuovi bandi

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a cinque posti presso l'Asl n.2 di Savona. Titoli: diploma di tecnico di Radiologia medica. Scadenza: 31 maggio. Concorso a 3 posti presso il Comune di Busto Arsizio. Titoli: laurea in Lettere o conservazione Beni culturali, diploma di laurea in servizio sociale. Scadenza: 31 maggio. Concorso a 2 posti presso il Comune di Arcola. Titoli: diploma di geometra. Scadenza: 31 maggio. Formazione di graduatorie per assunzioni temporanee al Comune di Carloforte, in provincia di Cagliari. Titoli: diploma di maturità. Scadenza: 28 maggio. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«Ato, liquidatori congelati»

Una circolare della Regione spiega che le nomine sono competenza dell'assessorato all'Economia

I sindaci nominano i liquidatori dell'Ato Ambiente mentre la Regione, con una circolare, dice che "non s'ha da fare". Sono anche questi i paradossi, tra nomine e circolari, che riguardano la società d'ambito di Ragusa dopo che l'assemblea dei soci ha sfiduciato il consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Vindigni. I sindaci della provincia iblea si sono riuniti martedì pomeriggio presso la sede dell'Ato per rinnovare il collegio dei revisori e indicare i commissari liquidatori. Sarà l'avvocato Salvatore Campanella, ex presidente dell'istituto autonomo delle case popolari di Ragusa, vicino a Leontini, a presiedere il consiglio dei liquidatori che sarà composto anche dal vicepresidente Salvatore Campo, ex vice-prefetto, vicino a Incardona e dal consigliere Giuseppe Sulsenti, dirigente del

Comune di Virtona, che sarebbe riconducibile all'area di Centrosinistra. Per il collegio dei revisori dei conti sono stati nominati Titi Linguanti, vicino a Minardo del Pdl Sicilia, Nuccio Scribano e Giuseppe Zacco, di indicazione Udc. Liquidatori e revisori dei conti, è stato detto dai sindaci, andranno ad operare cercando di razionalizzare al massimo le risorse. Ma a guastare la festa ci ha pensato l'ex presidente dell'Ato Ambiente, Giovanni Vindigni che forte di una circolare della Regione emanata proprio martedì, sostiene l'inutilità del lavoro svolto ieri dall'assemblea dei sindaci che tra l'altro è stata anticipata da una riunione preparatoria a porte chiuse, martedì mattina all'Udc. La circolare che lo stesso Vindigni ha diffuso, fa presente che in base alla legge 11/2010, la gestione liquidatoria

degli Ato Ambiente è curata dall'Assessorato regionale dell'Economia, "pertanto - si legge nella circolare regionale - si diffida ad attivare qualunque iniziativa in contrasto con il dettato normativo e si invita ad attendere future direttive in materia". Insomma una circolare che riportata il caos nell'Ato Ambiente mentre Vindigni spiega: "Hanno fatto la riunione con tanto di notaio mentre bastava probabilmente informarsi prima e leggere la circolare che la Regione aveva emanato prima di procedere a scelte che in qualche modo adesso, alla luce delle decisioni assunte a Palermo, vanno sicuramente riviste". Solo nelle prossime ore si potrà capire come si evolverà la situazione che già in partenza sembra essere decisamente complessa e complicata.

MICHELE BARBAGALLO

CHIARIMENTI. Nonostante i dubbi di una circolare della Regione

Ato Ambiente, regolare iter di nomina dei tre liquidatori

●●● Il percorso dell'assemblea soci dell'Ato Ragusa Ambiente di nomina dei tre liquidatori (Salvatore Campanella presidente, Salvatore Campo vice presidente e Giuseppe Sulsenti componente), con funzioni di gestire l'ordinaria amministrazione, è regolare. Anche se una nuova circolare del 25 maggio, a firma del dirigente del Dipartimento regionale per le acque ed i rifiuti, Ferdinando Dalle Nogare, e del ragioniere generale della Regione, Vincenzo Emanuele, poteva fare nascere qualche dubbio. La circolare recita: «La gestione liquidatoria in forma unitaria, relativamente a tutte le autorità d'ambito, era costituita presso l'assessorato regiona-

le dell'Economia. Si diffida ad attivare qualunque iniziativa in contrasto con il dettato normativo e si invita ad attendere future direttive in materia». L'ingegnere Ferdinando Dalle Nogare

spiega che la circolare serve a dire che «bisogna garantire la continuità del servizio di gestione rifiuti e garantire il credito da parte delle banche a tutte le società d'ambito». (GN)

Rifiuti La discarica di Vittoria è al collasso e scade il contratto con Mazzarrà Sant'Andrea

Incombono subito due emergenze sui liquidatori dell'Ato ambiente

Diffida della Regione: «Bloccate tutto, non spetta a voi procedere»

Alessandro Bongiorno

Tutto vano? Sembrerebbe di sì, dopo che la Regione ha trasmesso una circolare con la quale stabilisce che spetta all'assessorato all'Economia individuare il liquidatore (unico) degli Ato. «Si diffida - scrivono il dirigente Ferdinando Delle Nogare e il ragioniere delegato Vincenzo Emanuele - ad attivare qualunque iniziativa in contrasto con il dettato normativo e si invita ad attendere future direttive in materia».

La circolare reca la data del 25 maggio, la stessa nella quale l'assemblea dei soci di Ato Ragusa Ambiente ha eletto i tre liquidatori: Salvatore Campanella, Salvatore Campo e Giuseppe Sulzenti (sulla loro nomina, così come su quella del collegio dei revisori dei conti, ha espresso il suo dissenso il sindaco di Modica, Antonello Buscema, ritenendola troppo politicizzata).

I sindaci erano a conoscenza di questa circolare al momento del voto, ma hanno ritenuto di esercitare il loro diritto-dovere di soci di una società per azioni, adempiendo, tra l'altro, al dispositivo della Regione che chiedeva la nomina dei liquidatori entro un mese dall'entrata in vigore dello scioglimento degli Ato.

Chi ha ragione? Ai cittadini poco interessa. Più impellenti i problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti, perché la soluzione del problema è stata sinora sempre e solo spostata un po' più avanti, e mai affrontata e risolta. Così, la prossima settimana ci sarà da trovare una soluzione per i comuni che continuano a utilizzare la discarica di Vittoria, già al limite delle proprie capacità, e ci sarà da riesaminare la

questione di Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo, visto che il contratto per l'utilizzo della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea (della durata di un mese) sta per scadere.

I liquidatori dovranno, quindi, divenire subito operativi e cercare soluzioni efficaci. L'eventualità che anche Vittoria, Comiso, Santa Croce Camerina e Acate conferiscano i rifiuti in provincia di Messina è concreta. A patto di rinnovare il contratto in scadenza, accogliendo anche quelle segnalazioni che erano state suggerite dal precedente collegio dei revisori dei conti.

Il tempo per attendere «le future direttive» della Regione è, quindi, assai ristretto. Almeno a Ragusa occorre iniziare ad affrontare problemi che sono sempre sul punto di esplodere e che,

per senso di responsabilità di tutti, si è riusciti sinora a tamponare.

E se l'ex presidente dell'Ato, Gianni Vindigni, è convinto che si sia imboccata una strada senza sbocco e che la Regione presto interverrà per sanare la situazione di Ragusa, i liquidatori hanno preso atto del mandato ricevuto dai sindaci. Dovranno gestire l'ordinaria amministrazione sino alla costituzione e alla piena operatività del consorzio tra comuni che sostituirà l'Ato (si chiamerà Società riorganizzazione rifiuti). I tre liquidatori non percepiranno indennità (avranno però un rimborso spese per le trasferte sostenute) e dovranno gestire il personale evitando di trasformare le prestazioni di lavoro dei contrattisti, ingaggiati dalla

precedente amministrazione, in qualsiasi fattispecie che alimenti le prospettive di un'assunzione.

Dopo che il consorzio diverrà operativo, potranno iniziare la vera e propria opera di liquidazione dell'Ato. Spetta a loro, infatti, accertare i residui attivi (circa 40 mila euro) e passivi della società al 31 dicembre 2009 (operazione facilitata dall'approvazione, proprio martedì, del consuntivo) e, soprattutto, procedere a saldare i debitori e a incamerare le somme (quasi 13 milioni di euro) non ancora riscosse dall'Ato per l'insolvenza dei comuni.

E proprio questa sembra l'impresa più ardua. In confronto, la scalata allo Zoncolano o a Plan de Corones appare una passeggiata. <

UNIVERSITÀ. È l'ipotesi che va prendendo corpo fra l'Ateneo e il Consorzio. Domani riunione del Senato accademico

Lingue in città e a Catania, verso un compromesso

●●● Il manifesto degli studi dell'Università di Catania non è stato ancora redatto, ma da oggi in poi le giornate sono tutte importanti. Domani c'è la riunione del Senato Accademico a Catania per l'accordo con Siracusa, ma si parlerà anche di Ragusa. Dall'anno accademico 2010/2011 dovrebbe rimanere tutto com'è esistente (tranne Giurisprudenza) atteso che la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere sarà solo a Ragusa a partire dalla nascita del quarto polo (anno accademico

2011/2012) o di una riorganizzazione dell'Ateneo ed a Catania ci sarà la nascita di una Facoltà di Lettere, Filosofia e Lingue. È chiaro che la specificità delle Lingue Orientali sarà a Ragusa. Il presidente del Consorzio, Giovanni Mauro, quindi, parla di «un interregno con l'Ateneo di Catania per l'anno accademico 2010/2011». Un interregno che in termini pratici si traduce con la possibile attivazione a Ragusa dei primi anni di Lingue ed Agraria. «Di Giurisprudenza neanche

se ne parla - dice il Rettore - perché abbiamo già problemi di docenti già a Catania. Per Agraria e Lingue bisogna raggiungere l'accordo e poi questo accordo dovrà passare dal Consiglio provinciale e comunale di Ragusa. I tempi sono stretti».

ro che il percorso è possibile. Ieri mattina nella riunione con i sindacati dovevano esserci il presidente della Provincia, Franco Antoci, ed il sindaco Nello Dipasquale, soci di maggioranza del Consorzio. Quindi l'incontro è stato interlocutorio ed è stato aggiornato a sabato mattina, data in cui era stata già fissata una riunione del Consiglio di amministrazione. A questa riunione dovrebbero partecipare, perché invitati, in qualità di soci, il presidente Franco Antoci (già partecipa in qualità di consigliere di amministrazione) ed il sindaco Nello Dipasquale. Perché dovranno essere i soci a sciogliere la matassa. Nell'incontro di ieri il sindacato ha detto che allo stato di agitazione seguiranno azioni di lotta a difesa della vertenza occupazionale dei 52 lavoratori. (6N)



DIPENDENTI DELL'ENTE IBLEO ANCORA SENZA UNA SOLUZIONE

Ma il presidente del Consorzio Universitario, Giovanni Mauro, ieri è stato impegnato per la questione del personale che opera all'interno dell'ente e che continua ad essere in stato di agita-

zione. A fine luglio scade il loro rapporto a tempo determinato ed i dipendenti chiedono la stabilizzazione a tempo indeterminato. E Giovanni Mauro ha detto lo-

Marina Ieri consiglio circoscrizionale

Qualche novità nel piano traffico dei mesi estivi

Giorgio Antonelli

A Marina, per la prossima stagione estiva, sarà di stanza una vera e propria task-force di vigili urbani. Il comandante Rosario Spata, infatti, potrà contare su trenta nuove unità, seppur solo per due mesi, assunte con il fondo dei proventi contravvenzionali. Pur dovendo garantire la fruizione delle ferie estive, il più ampio organico, consentirà al comando un più meticoloso e articolato controllo del territorio. A Marina, invece, tarda ad arrivare la video sorveglianza che garantirebbe il rispetto dei divieti di accesso nelle piazze e sul lungomare, sistematicamente violati, quando le pattuglie esauriscono il turno di anacronistica e poco edificante "monta" alle transenne, nonché il monitoraggio dell'ordine pubblico, proprio nei siti più affollati.

Non ci saranno rivoluzioni, invece, sul piano della viabilità. Nella seduta tenuta dal consiglio circoscrizionale di ieri (presenti il presidente dell'Ascom, Cesare Sorbo, il responsabile sezionale Giuseppe Campo, il delegato per Marina, Sergio Savagnone, il presidente di «Cento per cento mare», Antonio Frasca, nonché l'assessore alla Viabilità, Michele Frasca e il co-

mandante Rosario Spata) è stata avanzata dall'Ascom una serie di proposte che cerca di conciliare interessi dei commercianti, residenti e villeggianti.

L'assessore Tasca, al riguardo, si è detto disponibile, evidenziando che ulteriori aggiustamenti potranno essere apportati anche durante la vigenza delle ordinanze che saranno adottate a breve.

In sintesi, sarà applicato il "canovaccio" degli ultimi anni,

con qualche integrazione e correttivo. Considerato che l'apertura del porto, già lo scorso anno, ha calamitato in tutta quell'area una gran massa di villeggianti, nelle ore serali saranno interdette al traffico (salvo che per i residenti) le vie Pescara, del Quarnaro, Pisa, Livorno, Ancona ed Esperia che consentono l'accesso al lungomare Mediterraneo. Particolare attenzione, altresì, sarà prestata alle eventuali violazioni del divieto di sosta in tutte quelle arterie, sì da conciliare le esigenze dei residenti con quelle di quanti intendono trascorrere le serate nei pressi del porto.

Sarà, poi, pedonalizzata tutta l'area di recente ristrutturazione (con la posa delle basole) tra piazza Torre, piazzetta Icnusa e piazza Dogana, mentre dovrebbe slittare di un'ora l'interdizione al traffico del tratto di via Brin che immette verso la zona di piazza Duca degli Abruzzi. ◀

MI MANDA RAI TRE

Randagismo Lo «sfogo» del sindaco Venticinque

SCICLI

*** "In materia di randagismo abbiamo fatto cose buone e nella trasmissione televisiva "Mi Manda Rai Tre" di venerdì scorso non ci è stato possibile rendicontare quanto di buono è stato fatto dal nostro territorio, dal Comune e dalle associazioni culturali e di volontariato dopo la morte del piccolo Giuseppe Brafa", a parlare è il sindaco Giovanni Venticinque. "Scicli, ad oggi, ha microchippato 3012 cani, di questi 47 erano stati sottoposti a microchip prima della tragedia. Sono state sterilizzate 160 cagne, di cui 14 prima dei tragici fatti di Sampieri. Si è stipulata una convenzione con le Guardie Zoofile, che hanno proceduto al controllo dei microchip, al monitoraggio dei cani tenuti nelle masserie, alla verifica di casi di maltrattamento. Abbiamo istituito la Consulta per il Randagismo - afferma il primo cittadino - il Gruppo di Scicli e il movimento Brancati hanno editato una litografia, i cui proventi sono serviti a finanziare le sterilizzazioni. Ad oggi tale iniziativa ha fruttato 30 mila euro. La Polizia

Municipale di Scicli due volte al giorno si reca a Sampieri col compito di verificare se in quella borgata ci sono nuovi fenomeni di randagismo e l'esito dei controlli quotidiani è negativo. Tengo a precisare, che, a parte il contributo dei privati, tutte le iniziative sono state portate a termine con fondi a carico del bilancio comunale. Non un centesimo di euro è venuto dagli enti che hanno competenze sanitarie e territoriali a livello provinciale e regionale. Il progetto antirandagismo - conclude Venticinque - sbandierato dalla Regione e dal Ministero della Salute, per un importo iniziale di 960 mila euro, poi diventati 500 mila euro, che individuava come comuni capofila per azioni di lotta al randagismo Ragusa, Vittoria e Modica non è mai stato realmente finanziato. Per mantenere una ottantina di cani nei ricoveri spendiamo 124 mila euro l'anno. Grazie ai volontari della Lav e dell'associazione Vivagaia sono stati affidati in adozione nel Nord Italia e a Grenoble, in Francia, circa 250 cani". (*PID*)

Scicli Dopo le accuse di Giovanni Brafa

Venticinque contesta la Rai e contrattacca sui cani killer

«Non mi hanno fatto illustrare
le iniziative anti randagismo»

Leucio Emmolo
SCICLI

Il sindaco Giovanni Venticinque, a distanza di qualche giorno dalla trasmissione «Mi manda Rai tre» nella quale è stato ospite per parlare della tragedia di Giuseppe Brafa e del fenomeno randagismo, esprime disappunto per non essere stato messo nelle condizioni di rispondere alle domande degli ospiti in studio e per il taglio dato dal conduttore alla puntata.

Il primo cittadino è infastidito dal fatto che non gli è stato consentito di dire certe cose. «Avrei voluto dire molte cose - spiega Venticinque -, ma non ci hanno permesso di rendicontare quanto di buono è stato fatto dal Comune, dalle associazioni culturali e di volontariato dopo la morte del piccolo Giuseppe Brafa».

La tragedia che ha colpito la famiglia Brafa riguarda un intero territorio. Diversi passi in avanti sono stati compiuti per dare sicurezza ai cittadini. Modica, Scicli e tanti altri comuni si sono mossi per ridurre al minimo il fenomeno dei cani vaganti nel territorio. Scicli, ad oggi, ha "microchippato" 3012 cani, di questi 47 erano stati sottoposti a microchip prima della tragedia. Sono state sterilizzate 160 cagne, di cui 14 prima dei tragici fatti di Sampieri.

«È stata stipulata una convenzione con le guardie zoofile - ag-

giunge il primo cittadino -, che hanno proceduto al controllo dei microchip, al monitoraggio dei cani tenuti nelle masserie, alla verifica di casi di maltrattamento. Abbiamo istituito la consulta per il randagismo». Tutto questo mentre è stato presentato alla Regione un progetto esecutivo per il finanziamento e la rifunionalizzazione di un'unità immobiliare confiscata alla criminalità organizzata per destinarla a primo presidio sanitario e ambulatorio per cani randagi. «Grazie alla collaborazione dei volontari e alle associazioni presenti sul territorio si è tenuto un convegno su randagismo di respiro nazionale invitati il sottosegretario Francesca Martini e l'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo, entrambi sono risultati assenti. Il "Gruppo di Scicli" e il "Brancati" hanno editato una litografia, i cui proventi sono serviti a finanziare le sterilizzazioni. Ad oggi tale iniziativa ha fruttato 30 mila euro».

Venticinque aggiunge che la Polizia municipale due volte al giorno si reca a Sampieri col compito di verificare se in quella borgata ci sono nuovi fenomeni di randagismo, e l'esito dei controlli quotidiani è negativo. «A parte il contributo dei privati, tutte le iniziative - aggiunge - sono state portate a termine con fondi a carico del bilancio comunale. Non un centesimo è venuto dagli enti

che hanno competenze sanitarie e territoriali a livello provinciale e regionale».

Il sindaco è critico nei confronti della Regione e del ministero della Salute: «Esisteva un progetto pilota, sbandierato dalle due istituzioni per un importo iniziale di 960 mila euro, poi diventati 500 mila euro, che individuava come comuni capofila per azioni di lotta al randagismo Ragusa, Vittoria e Modica, ma non è mai stato finanziato. Oggi, nei due comuni convenzionati col Comune, spendiamo 124 mila euro all'an-



**Il dopo cani killer:
"microchippati"
3012 cani e
sterilizzate 160
cagne**

no per il mantenimento di circa 80 cani, dei quali 50 provenienti da casa Giglio. Grazie ai volontari della Lav e dell'associazione "Vivagaia" sono stati dati in adozione nel nord Italia e a Grenoble, in Francia, circa 250 cani».

Una frecciatina Venticinque la riserva al sottosegretario Martini. «Nonostante i proclami, nessun disegno di legge sul randagismo è stato proposto dal governo. Ricordiamo a coloro i quali hanno denigrato questo territorio che siamo la città dell'Unesco, di Montalbano e di Guccione». ✦

Modica Il gip chiude l'indagine sull'editore Carmelo Carpentieri **Archiviazione su Video Mediterraneo** **Salvi i 40 posti di lavoro del gruppo**

Duccio Gennaro
MODICA

Quaranta dipendenti del gruppo editoriale «Video Mediterraneo» tirano un sospiro di sollievo. L'archiviazione dell'indagine da parte del Gip Patricia Di Marco nei confronti dell'editore Carmelo Carpentieri avrà dirette ripercussioni sul loro rapporto di lavoro ed il loro futuro.

Il provvedimento del magistrato consente infatti all'editore di accedere ai fondi per l'editoria, che ammontano a circa un milione 200 mila euro per ogni annualità e che erano stati sospesi proprio per la mancata certificazione del bilancio. I fondi

non sono stati disponibili per l'anno 2008 e 2009 in quanto l'inchiesta era in corso. Ciò aveva costretto Carpentieri a tagliare una parte del personale e ricorrere alla Cassa integrazione per garantire un minimo di remunerazione ai propri dipendenti.

L'indagine è stata avviata a suo tempo dalla Procura, che aveva contestato all'editore di non tenere contabilità separate per le tre reti su cui si articola l'emittente, Video Mediterraneo, Teletre e Mediterraneo Sat.

«Sono molto contento - commenta Carmelo Carpentieri - per i miei dipendenti. Sono stati loro a soffrire di più. Mi attiverò subito per notificare la sentenza

al ministero delle Attività produttive per avere i contributi che la legge garantisce e tamponare così una situazione finanziaria difficile. L'archiviazione dimostra la regolarità delle procedure seguite nella redazione dei bilanci di «Video Mediterraneo». L'azienda va avanti con maggiore entusiasmo e continuerà nel suo lavoro di informazione per la nostra comunità».

Carpentieri ha già tenuto una riunione con i suoi più stretti collaboratori ed ha programmato alcune iniziative a suo tempo sospese proprio per l'incertezza dovuta al procedimento in corso. Tra le decisioni più immediate la riapertura della redazione romana dell'emittente.

A Carpentieri sono arrivati i complimenti dei sindaci di Modica e Pozzallo, della Cgil ed anche del segretario dell'Assostampa Gianni Molè, che rivendica la giustizia dell'azione portata avanti dal sindacato. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

L'assessore al Bilancio, Cimino, a colloquio col premier: "Contestiamo il taglio dell'Irap, sono soldi nostri"

La scure di Tremonti sulla Sicilia stop agli aumenti per i regionali

Il blocco dei contratti si applica anche nell'Isola

EMANUELE LAURIA

L'EFFETTO, concreto, della stangata del governo nazionale lo subiranno anche i dipendenti regionali. La norma della manovra che prevede il blocco degli aumenti per gli statali, infatti, si applicherà pure nell'Isola. Salterà, insomma, la barriera imposta dallo Statuto che assegna alla Regione competenza esclusiva in materia di personale: e ciò perché, nell'interpretazione data dagli uffici, questa disposizione configura una «riforma di ordine economico e sociale», legata al contenimento dei conti pubblici, che scavalca la specialità. Ma la

posizione del dirigente generale del Personale, Giovanni Bologna, è quella di applicare le restrizioni solo per il quadriennio 2010-2013. La Regione dovrà comunque corrispondere al perso-

nale gli «arretrati»: i dirigenti attendono gli scatti di due bienni contrattuali, il comparto dei dipendenti non «graduati» è indietro di un biennio. Dell'argomen-

**Restrizioni limitate
al periodo 2010
2013. Saranno
pagati comunque
gli arretrati**

to l'amministrazione discuterà con i sindacati. Ma, saldati gli arretrati, in Sicilia dovrà applicarsi - come norma eccezionale - anche il taglio del 5 per cento per i di-

rigenti che guadagnano più di 90 mila euro annui e del 10 per cento per chi è sopra il tetto dei 130 mila.

Il vento dell'austerità di Tremonti, in Sicilia, non colpirà le Province: nel testo d'Italia sono state abolite quelle con popolazione inferiore a 220 mila abitanti. Ma la norma, è scritto esplicitamente, non si applicherà alle Regioni a statuto speciale. Nessuna conseguenza. Almeno per ora. Perché, a sorpresa, l'assessore al Bilancio Michele Cimino dice che «un provvedimento del genere abbiamo il dovere di prenderlo in esame anche nell'Isola».

Più corposo, invece, il sacrificio per Regioni e Comuni, che

**Lo scudo dello
Statuto speciale
sulla norma
che razionalizza
le Province**

contribuiranno alla manovra per circa 10 miliardi di euro in tre anni. Per il prossimo anno, il taglio alle Regioni sarà di 4 miliardi e per i Comuni di 800 milioni. Quale parte di questi sacrifici toccherà in sorte all'Isola è ancora da stabilire. Cimino, ieri, assieme ai rappresentanti di altre amministrazioni regionali e al ministro

Fitto, è stato a Palazzo Grazioli e ha incontrato Berlusconi. Il problema, spiega l'assessore, «non sono soltanto i tagli ma soprattutto le mancate entrate collegate a questa manovra: si vuole ridurre l'Irap per le imprese del Sud ma questi introiti, in Sicilia, vanno alla Regione. Insomma, da un lato il commissario dello Stato impugna le nuove tasse che avevamo messo in Finanziaria, dall'altro ci vengono ridotte le entrate delle imposte esistenti». Secondo l'assessore al Bilancio «la Sicilia ha anticipato in Finanziaria molte misure contenute nella manovra nazionale: l'abbattimento delle consulenze, la centralizzazione degli acquisti, il blocco del turn-over. Eppure Confindustria e Cisl nazionale hanno apprezzato la manovra di Tremonti, mentre qui - conclude Cimino - Lo Bello e Bernava criticano la politica economica della Regione».

Un'altra misura del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri avrà conseguenze rilevanti in Sicilia: quella che riguarda l'evasione fiscale, un fenomeno che - come ha spiegato Berlusconi ieri pomeriggio - presenta «percentuali inaccettabili al Sud: vicine all'85 per cento in Calabria e al 63 per cento in Sicilia. E i controlli inseriti in questa manovra - afferma il premier - sono il primo rimedio al malcostume».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELLA REGIONE

IL 4 GIUGNO MANIFESTAZIONE DEI CONFEDERALI. LEANZA: «SERVE UNITÀ»

Ore decisive per i lavoratori: Lombardo incontra Tremonti

Ieri l'assessore al Lavoro ha accolto una folta rappresentanza di manifestanti a Palazzo dei Normanni.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Sono ore decisive per il futuro dei 22 mila e 500 precari siciliani che lavorano negli enti locali. I Comuni non possono rinnovare i loro contratti perché devono rispettare precisi vincoli nella spesa imposti dal cosiddetto «patto di stabilità». Il governo regionale, allora, chiede a Roma una deroga, così come avvenuto negli anni passati. Ma è scontro su tutti i fronti. Il Pdl difende la linea del governo nazionale perché in sostanza, dice, non si possono fare disparità con le altre Regioni «in un periodo di crisi e di sacrifici». Il Partito democratico punta il dito contro il premier Silvio Berlusconi. E i sindacati sono divisi: ieri ha protestato il Movimento dei giovani lavoratori, mentre venerdì 4 giugno toccherà ai confederali. Ma l'assessore regionale al Lavoro, Lino Leanza, continua chiedere «unità» su tutti i fronti e fa appello alla piazza, ieri l'esponente autonomista ha incontrato una folta rappresentanza di manifestanti a Palazzo dei Normanni. «La situazione è molto seria - ha detto l'assessore - Il presidente Lombardo ne parlerà col ministro Tremonti. Serve un accordo Stato-Regione per consentire la deroga al patto di stabilità. Non è un problema di soldi, quelli sono stati sempre stanziati da Regione e Comuni».

Dal canto loro, gli ex articolisti e Lsu hanno annunciato un prelo permanente a Palermo davanti alla sede del governo regionale. «Aspettiamo che Lombardo oggi torni dall'incontro con Tremonti e ci riceva» hanno detto Giuseppe Cardenia e Massimo Bontempo, responsabili del Movimento gio-

vani lavoratori. Gli autonomi e i sindaci hanno respinto la proposta di Leanza di una manifestazione di piazza alla quale avrebbero partecipato pure i sindacati e gli assessori regionali. Hanno invece sostenuto l'idea di Fausto Fagnone, presidente della Commissione lavoro all'Ars, di «accelerare l'approvazione del ddl sulla stabilizzazione dei precari ed esitarlo quanto prima in Aula».

Intanto, il Pdl è intervenuto durante con i coordinatori regionali Domenico Nania e Giuseppe Castiglione: «Non si può richiedere di non rispettare i patti del Patto di stabilità, alla luce della situazione economica che ha appena indotto il governo nazionale all'adozione di misure finanziarie rigorose. Piuttosto che immaginare alternative impraticabili solo per proseguire sulla strada della propaganda - hanno aggiunto - è

il momento di aprire una verifica realistica con i sindacati e gli enti locali». Al contrario, il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, ha parlato di un «preavviso di licenziamento ai 22 mila lavoratori da parte del governo Berlusconi. Organizzeremo incontri per chiedere ai prefetti di rappresentare al governo nazionale la drammaticità del blocco imposto dal ministro Tremonti alla prosecuzione dei rapporti dei lavoratori precari degli enti locali». Nel frattempo, sono scaduti i primi contratti dei precari. «Dal primo giugno in 1.500 rischiano di rimanere senza lavoro - ha spiegato il deputato del Pdl Salvino Caputo, che ha chiesto a Leanza di intervenire. «Già a maggio sono terminati i primi rapporti di lavoro - ha detto Leanza - sono circa un centinaio. Cercheremo di trovare un modo per farci carico di loro». (EVE)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Tremonti smentisce l'abolizione, il sito del ministero conferma. Bossi: "Se mi toccano Bergamo, guerra civile"

Province, scoppia il giallo dei tagli dieci territori con il fiato sospeso

PAOLO GRISERI

ROMA — Dieci piccole Province da uccidere. O forse no. Il giallo dei campanili scoppia nei bar di mezza Italia all'ora del cappuccino, quando si diffondono le prime indiscrezioni sulle Province che avrebbero le ore contate. Si dice, tutte quelle al di sotto dei 220 mila abitanti. Un criterio che ne ammazzerebbe molte, forse troppe. Si abolirebbe un'intera regione, la Valle d'Aosta. Dunque, seconda indiscrezione, dal conto è meglio togliere le Regioni a statuto speciale. Così si salvano, tra le altre, Enna e, soprattutto, Olbia. Ma finirebbe miseramente Sondrio: la Provincia di nascita del ministro dell'Economia ha solo 182.205 abitanti, 37.795 mila al di sotto della sopravvivenza. Nasce così il terzo criterio: non verranno abolite le Province che confinano con Stati stranieri. Sondrio confina con la Svizzera ed è salva. Non rischia nulla invece la provincia di Bergamo che ha oltre un milione di abitanti. Forse

è per questo che in serata Umberto Bossi dichiara: «Se mi toccano la Provincia di Bergamo dobbiamo fare la guerra civile». Poi aggiunge: «Per ora ci fermiamo qui». Qui, dove? In serata Tremonti sembra smentire tutto: «Abolire le Province? Non c'è nella manovra». Ma sul sito del Tesoro le «dieci piccole Province» sono già state cassate. E a tarda sera dal ministero confermano la soppressione: «Faremo un decreto ministeriale attuativo».

Con i tre criteri in discussione, le province sacrificate sarebbero in realtà molto poche: solo 9-10 su 109. E si sentono ingiustamente discriminate: «Questa clausola degli stati esteri è proprio ridicola», protesta il biellese Wilmer Ronzani, capo dell'opposizione alla giunta del leghista Roberto Simonetti. Lo stesso Simonetti osserva: «Se ci aboliscono risparmiano non più di 300 mila euro». Dunque l'abolizione è un provvedimento demagogico? «Questo lo ha detto lei».

Come tutte le asticelle, anche quella che distingue le Province sommerse da quelle salvate crea paradossi. La provincia di Asti, retta dall'ex sottosegretario all'economia, Maria Teresa Armosino, di abitanti ne ha 220.156 e dunque, grazie a un modesto condominio, sopravvive. I maligni osservano che i criteri sono stati stabiliti dal ministero che la Armosino ha retto per quattro anni. Ma potrebbe non bastare. Perché al 31 agosto 2007 la stessa provincia di abitanti ne aveva 217.197. A quale data fare riferimento? La provincia di Vercelli gode invece dell'effetto-Tremonti:

sopravvive grazie a una cresta alpina lunga un chilometro che la divide dalla Svizzera. Un preziosissimo ammasso di rocce del quale però non si sono accorti al ministero e hanno inserito Vercelli tra i morituri. Sparirà Massa e Buffon insorge: «La mia provincia è come la maglia della squadra».

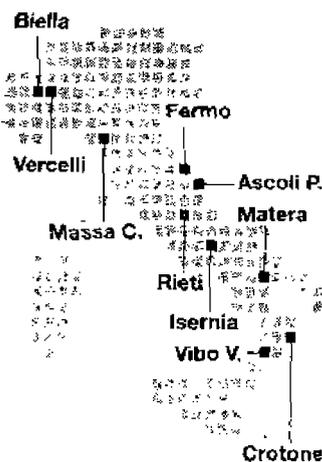
I criteri creano scontento nel

Mezzogiorno: è chiaro che a sud della Liguria è difficile confinare con stati esteri. Il presidente del consiglio comunale di Crotona parla di «manovra contro il Sud» e chiede «perché si elimina la provincia di Crotona e non quelle di confine. Forse che queste difendono, armi in pugno, il territorio nazionale?». Il Molise e la Basilicata avrebbero una sola provincia

(sparirebbero Isernia e Matera). Dulcis in fundo c'è il caso clamoroso di Ascoli e Fermo. Dopo una fiera battaglia, due anni fa Fermo era riuscita a liberarsi dal giogo ascolano. Ora i suoi 177 mila abitanti la condannano a morte giovane travolgendo anche Ascoli che, dopo la scissione, è ferma a 213.000. Una favola di Esopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Province a rischio



Tra quelli salvati dalla manovra i territori di frontiera come Imperia, feudo di Scajola

Province sulla linea di confine

Sarebbero solo 9 su 110 le poltrone degli enti pronte a cadere

DI FRANCESCO CERISANO

Un chilometro o cento abitanti fanno la differenza. Succede anche questo quando si scrivono norme da «dentro o fuori» come quella sull'eliminazione delle province inserita a sorpresa nella manovra di stabilizzazione dei conti pubblici. Alzi la mano per esempio chi, a parte i geografi più esperti, sapeva che la provincia di Vercelli confina con la Svizzera. Eppure grazie a quel chilometro scarso di linea immaginaria a quota 4554 metri sul Monte Rosa, la piccola amministrazione piemontese (180.811 abitanti e 86 Comuni), attualmente commissariata per l'arresto del presidente **Renzo Masoero** (Pdl), non verrà cancellata in quanto territorio di confine (anche se in un comunicato diffuso ieri in serata dal ministero dell'economia si dice esattamente il contrario ndr). Al pari di Sondrio (182.084 abitanti) e Belluno (214.026). Mentre Asti e Imperia, la prima guidata dall'ex sottosegretario **Maria**

Teresa Armosino (Pdl) e la seconda feudo dell'ex ministro **Claudio Scajola**, la faranno franca per un manipolo di residenti: rispettivamente 156 e 712 grazie ai quali i due enti superano la soglia di 220 mila abitanti individuata dal governo come discriminante tra la vita e la morte amministrativa. La norma, portata in consiglio dei ministri da **Giulio Tremonti** e **Roberto Calderoli**, esclude dai tagli anche tutte le province delle regioni a statuto speciale dal momento che i territori autonomi hanno competenza esclusiva in

materia. E così si salvano, oltre alla provincia di Aosta (127.065) che coincidendo con la regione sarebbe difficile eliminare a meno di non voler anettere al Piemonte l'intera Valle, anche quella di Gorizia (142.461), Enna (173.515), Nuoro (161.444), Oristano (167.295), Olbia (154.319), Ogliastra (58.097), Medio Campidano (103.020) e Carbonia-Iglesias (130.555).

E allora? Combinando i criteri e le eccezioni stabilite dalla manovra sarebbero per il momento solo 9 su 110 le poltrone a cadere. Il condizionale è d'obbligo perché ancora non si sa se il parametro di

riferimento per individuare la soglia demografica minima siano i dati Istat del 2009, che fotografano la popolazione residente al 2008, o piuttosto i dati del censimento del 2001. Prendendo per buoni i numeri dell'Istat, che sono i più aggiornati, verrebbero cancellate le province di Biella (187.314 abitanti), Massa Carrara (203.698), Ascoli Piceno (212.846) e Fermo (176.488) nelle Marche, Rieti (159.018), Isernia (88.895), Matera (203.770), Crotona (173.370) e Vibo Valentia (167.334) in Calabria.

L'Upi per il momento resta cauta e preferisce attendere la stesura definitiva della norma prima di commentare. «Ne parleremo domani (oggi ndr) in ufficio di presidenza e predisporremo un documento politico ufficiale con le valutazioni delle province italiane», ha dichiarato il presidente **Giuseppe Castiglione**. Anche perché secondo alcune fonti la soglia al di sotto della quale scatterebbe la soppressione delle province potrebbe alzarsi a 300 mila abitanti. E la mannaia di Tremonti e Calderoli travolgerebbe anche Lodi, Rovigo, Savona, La Spezia, Piacenza, Pistoia, Siena, Grosseto, Prato, Terni, Campobasso e Benevento.

— Riproduzione riservata —

Il dossier

Regioni, a rischio l'11% dei servizi ai cittadini

Assistenza sociale, istruzione, ambiente: enti locali costretti ai tagli. Allarme di Formigoni

LICIA IEZZI

ROMA — Il federalismo dei sacrifici. Metà dei risparmi previsti dalla manovra per i prossimi due anni dovranno arrivare da imposizioni draconiane sulla spesa degli enti locali: 14,8 miliardi in totale; il 60% arriverà dalle Regioni a statuto ordinario (4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012). Seguono i Comuni con più di 5 mila abitanti, 4 miliardi in due anni, e le Regioni a statuto speciale (1,5 miliardi). Infine 800 milioni spariranno dal bilancio delle Province, nell'attesa che si chiarisca le sorti delle 10 amministrazioni a rischio cancellazione dalla carta politica dello Stivale.

Secondo le ricostruzioni della Cgia di Mestre, per le Regioni si tratta di un ridimensionamento della spesa del 11,4%, uno sforzo superiore a quello di molti Stati europei in difficoltà. Nel concreto significa meno risorse per le scuole (che rappresentano il 20% del bilancio delle Province), per i trasporti pubblici (il 7% del bilancio delle Regioni), per la gestione dei rifiuti e del territorio (19,2% della spesa dei Comuni), per la cura dei luoghi pubblici e soprattutto per il welfare locale (che pesa per il 13% del budget di tutti gli enti locali).

Unico comparto scampato è quello della sanità per cui il ministro Giulio Tremonti ha escluso tagli e persino l'introduzione di ticket su visite e prestazioni. Mentre ancora alle Regioni spetterà l'ingrato compito di ridurre le pensioni di invalidità scoprendo gli abusi. D'altronde è colpa loro, secondo il ministro, se la spesa negli ultimi anni è lievitata da 6 a 16 miliardi. «È un effetto della modifica del titolo V», ha aggiunto il premier: novità che avrebbe autorizzato le Regioni alla spesa senza vincolo di responsabilità.

Tremonti ha insistito che i tagli «sono consistenti ma non insostenibili» e Berlusconi ha invitato

i governatori a «tagliare gli sprechi e a non imporre nuove tasse». L'esercizio dell'autonomia impositiva d'altra parte è quasi per tutti una chimera: le addizionali regionali delle tasse sul reddito sono bloccate per molte regioni e sono già al livello massimo per quelle che stanno cercando di ripianare i deficit sanitari. E' sempre possibile l'istituzione di "tasse di scopo" per interventi specifici, ma l'invito a «non mettere le mani nelle tasche degli italiani» è diventato un "ordine di scuderia" per i governatori Pdl accolti in serata a Palazzo Grazioli.

La Lombardia, la regione più ricca, ha già fatto i conti. Dice il governatore Roberto Formigoni: «La manovra non è sostenibile, per la Lombardia il taglio ammonta a 3 miliardi nel biennio su un bilancio di 10. Quindi il ridimensionamento sarebbe del 30%. Il che significherebbe mettere a rischio tutte le politiche attive come i servizi sociali, le politiche per le imprese, le politiche ambientali e l'istruzione». Di insostenibilità dei tagli parla anche il presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani. Per i rappresentanti locali c'è anche un taglio della indennità che non potrà essere superiore ad un quinto di quella massima del sindaco o del presidente della Provincia. Inoltre le indennità previste per gli stessi consiglieri saranno diminuite, per un periodo non inferiore a tre anni tra il 3 e il 7%.

Oggi l'Anci e l'Unione delle Province italiane faranno le loro controproposte: l'assegnazione degli immobili (il federalismo demaniale) non viene considerata una contropartita sufficiente, specie perché i tagli sono immediati mentre ci vorranno anni per entrare in possesso di case e caserme, e per valorizzarle. L'Anci in cambio chiede la restituzione di 500 milioni di euro dei circa 900 già tagliati tra il Fondo sociale e l'Ici sulla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scure del governo cala anche su 20 istituzioni cancellate per sempre, tra cui l'Ipi e l'Ente teatrale

Basta fondi pubblici per 232 enti

Tra questi molte fondazioni «politiche». Si salva in extremis l'Ice

DI **STEFANO SANSONETTI**

Venti enti soppressi, e quindi destinati a non rivivere mai più. Ai quali si aggiunge una maxilista di 232 organismi che, da adesso in avanti, lo stato non finanzia più con contributi pubblici, se non entro alcuni ristrettissimi limiti. Il bilancio è da considerarsi ancora provvisorio, ma non c'è dubbio che l'accetta del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, nella manovra biennale 2011-2012 è stata piuttosto dura con enti inutili e istituzioni varie. Con alcuni «salvataggi» eccellenti però, almeno rispetto agli elenchi fatti circolare nei giorni scorsi. Per esempio, per il momento, sembrano essersi salvati l'Ice, l'Istituto per il commercio estero, e il Comitato per il microcredito presieduto dall'ex ministro della funzione pubblica **Mario Baccini**. Entrambi, in un primo momento, erano entrati nella black list di Tremonti. Così come si salva l'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, all'interno del quale però sparirà per sempre l'Istituto affari sociali. Confermate le soppressioni dell'Isae, il cui presidente **Alberto Majocchi**

ieri ha protestato a non finire, e dell'Ente italiano montagna. Come già raccontato da *Italia-Oggi* di ieri, invece, tra le nuove cancellazioni spuntano 20 enti. Tra questi vengono cassati per sempre la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari, la Stazione sperimentale del vetro, l'Ente nazionale sementi elette, il cui vertice era da poco stato rinnovato dall'ex ministro leghista dell'agricoltura **Luca Zaia**, l'Ipi (l'Istituto per la promozione industriale dipendente dallo Sviluppo economico), l'Ente teatrale italiano, l'Istituto nazionale di Astrifisica, l'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica e l'Istituto di studi giuridici internazionali.

E poi passa da 72 a 232 il nu-

mero di associazioni e fondazioni a cui lo stato non darà più contributi. In questa lista si segnalano tante fondazioni presiedute da ex politici, alcuni dei quali più o meno trombati. Ci sono, tra le altre, la fondazione De Gasperi, il Centro studi americani, la fondazione Bettino Craxi, la fondazione Ugo Spirito, la fondazione Bellonci (che ha inventato il premio Strega), la fondazione Giacomo Bodolini (tanto cara a **Renato Brunetta**), la fondazione Adriano Olivetti, la fondazione Carlo Donat Cattin, la fondazione Istituto Gramsci, la fondazione Pietro Nenni, la fondazione Rosselli e via dicendo.

©Riproduzione riservata

Svaniti i fondi per premiare i migliori, uno dei cardini della riforma della p. a.

“Rivoluzione Brunetta” addio il ministro voleva dimettersi

ROBERTO MANIA

ROMA — La “rivoluzione” si è fermata davanti alla manovra monstre da 25 miliardi. Renato Brunetta l’ha accettato non prima, però, di aver minacciato - anche lui - le dimissioni. Perché il ministro dell’Economia, Giulio Tremonti, aveva in programma di svuotare completamente la riforma della pubblica amministrazione, l’unica approvata in questo biennio dal governo, quella che, appunto, Brunetta aveva definito una rivoluzione. E

stata salvata l’autorità che dovrà valutare l’efficienza degli uffici pubblici ma l’idea di premiare i dipendenti più bravi e di punire i “fannulloni” seneva nel congelatore fino al 2013, cioè fino alla fine di questa legislatura, in attesa di tempi migliori. «Questa manovra - ha commentato ieri a *Repubblica Tv* l’economista Fiorella Kostoris - è un po’ la tomba della riforma della pubblica amministrazione».

D’altra parte se le retribuzioni degli oltre tre milioni di dipendenti pubblici dovranno rima-

nere al livello del 2009 senza alcun incremento né legato ai contratti né agli automatismi, nessuno potrà essere premiato per il suo impegno. Nessuno aumento vecchio stile “a pioggia” ma neanche aumenti selezionati. Mentre la riforma Brunetta prevedeva appunto che per il 25 per cento dei dipendenti meno produttivi non ci fosse alcun premio, che al 50 per cento fosse data la metà delle risorse disponibili e che al 25 per cento fosse destinata l’altra metà. «Quelli che eccellono, i meritevoli, non sa-

ranno più animali rari da esibire in fiera - aveva scritto Brunetta a pagina 131 del suo libro *Rivoluzione in corso* - e da premiare con la classica medaglietta. Lo avevo promesso quattro giorni dopo la mia nomina a ministro. L’ostacolo facendo». Brunetta - riferiscono alcuni parlamentari - dice di potercela fare ancora. Ma come non l’ha detto e ha lasciato assai perplessi i suoi interlocutori.

«Così la riforma si ferma», ammette Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. E c’è chi sostiene che l’assenso di Cisl e Uil

al piano tremontiano sul pubblico impiego sia proprio frutto di uno scambio anti-Brunetta consumato alle spalle del titolare di Palazzo Vidoni: sì al blocco degli stipendi ma svuotamento della “rivoluzione” che ha prodotto molto malcontento anche nella base dei sindacati non ostili al governo. Ragiona la Kostoris: «È il modo con cui è stato formulato il congelamento della massa salariale che porta alla tomba la riforma. Si poteva fare in un altro modo, cambiando la formula e lasciando inalterati gli effetti

È previsto che le retribuzioni dei dipendenti pubblici restino ferme ai livelli del 2009

economici, cioè i costi. Bastava stabilire che la media delle retribuzioni dovesse restare immutata, perché lì si sarebbero potuti trovare gli spazi per premiare i migliori. Invece si è scelto di dire che i singoli stipendi non possono aumentare...». La riforma è a un passo dalla tomba, ma d’altra parte Brunetta l’aveva sempre scritto nel suo libro: «I lavoratori, che ancora prima sono cittadini, sono persone adulte e razionali, cui si deve raccontare esattamente come stanno le cose e metterli di fronte alle scelte possibili». La colpa, insomma, è della Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio della pensione per tutti definitiva la proroga delle finestre

Dirigenti pubblici, scure più leggera. Stretta sulle stock option

ROBERTO PETRINI

ROMA — Secondo Silvio Berlusconi i loro redditi sono aumentati più di quelli nel settore privato: «In dieci anni, del 42 per cento contro il 24 per cento», inoltre «godono del vantaggio della garanzia del posto di lavoro e non rischiano cassa integrazione o riduzione di stipendio». La manovra di 24,3 miliardi illustrata ancora per grandi linee ieri in una conferenza stampa dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Economia Tremonti colpisce così in modo esplicito gli statali. Confermato il blocco dei contratti fino al 2013, dipendenti e dirigenti compresi. Fino al 2012 congela-

ressi: l'impresa o l'artigiano che fanno lavori in casa e chi può beneficiare di una detrazione (ad esempio quella del 36%) subiranno una ritenuta d'acconto del 10% sull'Irpef da parte della banca e dunque saranno costretti a dichiarare l'intero ammontare. Stretta sulle stock option degli uomini dell'industria

finanziaria in stile G20: quando eccedono il triplo della parte fissa della retribuzione si applica una addizionale del 10%. Tremonti ha definito «strutturale» la riforma delle pensioni: dunque la finestra unica «a scorrimento», per anzianità e vecchiaia rimarrà in vigore a regime con un allungamento di un anno

ERRANI

Via libera del premier alla riconferma di Vasco Errani a presidente della conferenza delle Regioni

dell'età di ritiro per dipendenti e 18 mesi per gli autonomi.

La partita «costi della politica» è ampia: si comincia con i partiti con la riduzione dei rimborsi elettorali ma dalla prossima legislatura. Si prosegue con tagli del 10% ai ministri e agli organi di autogoverno delle varie magistrature a cominciare da Csm per finire al Consiglio di giustizia della Regione siciliana. Riduzioni alle indennità dei consiglieri comunali e provinciali: subitano decurtazioni dal 3 al 10 per cento in relazione alla dimensione. Arriva la «regola dei 30 euro» per i gettoni di presenza: i titolari di cariche elettive che hanno altri incarichi nella pubblica amministrazione non potranno avere di più. Lo stesso vale per chi partecipa alle varie commissioni ministeriali: la carica è «onorifica». Anche i membri delle authority e i cosiddetti «gabineisti» subiranno un taglio delle indennità del 10 per cento.

Nascono i Consigli tributari comunali Servizi, introdotto il contrasto di interessi

te le progressioni di carriera e gli automatismi contributivi per magistrati, militari, diplomatici, prefetti e professori universitari. Resta il taglio agli stipendi dei dirigenti pubblici oltre i 90 mila euro lordi (5%) ma sale da 130 a 150 mila il tetto oltre il quale il prelievo sarà del 10%. Intanto sono i co.co.co dello Stato a scontare la manovra da 54 articoli: è previsto un taglio della spesa per il 50 per cento rispetto al 2009.

E' forse la lotta all'evasione il tema inedito del centrodestra: «passiamo dalla demagogia all'azione concreta», ha detto Tremonti. Fissata la soglia per i pagamenti in contanti a quota 5.000 (più bassa dell'Europa che è a 7.500), arrivano una stretta sulle compensazioni Iva e una serie banche dai Inps-Agenzia delle entrate. Nascono i Consigli tributari comunali per segnalare al Fisco gli evasori (devo essere costituiti entro fine agosto). Ma soprattutto viene introdotto per la prima volta il contrasto d'inte-

GIORNALISMO ECONOMICO

Retribuzioni Per gli statali blocco per tre anni e tagli del 5-10 per cento agli stipendi di 90-130 mila euro

Compensazioni Crediti e debiti fiscali non potranno più essere trattati in automatico, ma dopo certificazione dei commercialisti

Busta paga più leggera nel pubblico

IL CONTRIBUENTE | IL PROPRIETARIO

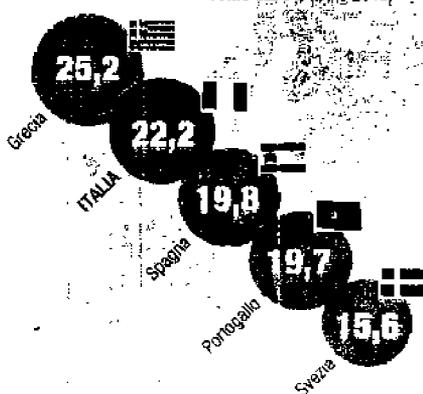
Fattura telematica da inviare al fisco

Limiti all'uso del contante, fatture telematiche, accertamenti fiscali più efficaci e contenziosi più brevi. La manovra contiene moltissime misure che riguardano i contribuenti, sia lavoratori dipendenti che autonomi. Per tutti vale il nuovo limite all'uso del contante nelle transazioni: oltre 5 mila euro bisognerà usare assegni, bancomat o carte di credito. I lavoratori dipendenti avranno ancora meno margini per frodare il fisco. Sono previsti controlli a tappeto, ad esempio, per chi, pur avendo i contributi versati, non presenta la dichiarazione dei redditi qualora fosse obbligato a farlo. Attenzione anche alle prestazioni sociali agevolate. D'ora in poi gli enti che le erogano, come i Comuni e le università, dovranno inviare all'Inps la dichiarazione sostitutiva presentata dai contribuenti, che verrà incrociata con la dichiarazione dei redditi trasmessa all'Agenzia delle Entrate. Professionisti e lavoratori autonomi dovranno trasmettere al fisco, in via telematica, le fatture oltre i 3 mila euro d'importo, mentre il fisco presterà molta più

Sanzioni ridotte se si dichiara la casa

L'erario batte cassa ai proprietari di un milione e 400 mila immobili mai accatastati ma che i rilievi aerei hanno identificato nelle ricognizioni del territorio nazionale effettuate tra il 2007 e il 2009. Lo fa in maniera soft, promettendo sanzioni ridotte per chi si pente entro la fine di quest'anno, per quanto riguarda l'omissione della tassa sui rifiuti, e di Irpef e Ici se dovute (quando si tratta di prima casa in realtà questi due tributi non si pagano) l'evasore se la caverà con un terzo della sanzione ordinaria (che è pari al 30% dell'imposta se si sono superati i termini del ravvedimento operoso) più gli interessi legali e calcolate solo per il 2009 e anche il mancato accatastamento sarà sanabile con un versamento di un terzo della sanzione (che va da 258 a 2066 euro). Chi non intende sfruttare questa opportunità si vedrà chiedere, una volta scaduti i termini, le sanzioni ordinarie e, per quanto riguarda i tributi evasi, gli arretrati non per un solo anno ma per un quinquennio e tutto verrà calcolato sulla base di una rendita catastale attribuita d'ufficio. Analoghe

Percentuale di evasione fiscale sul Pil (anno 2010)



attenzione, con controlli sistematici, sulle imprese che sono sistematicamente in rosso e quelle che aprono e chiudono nel giro di pochi mesi. Crediti e debiti fiscali non potranno più essere compensati in via automatica, ma dopo la certificazione dei commercialisti. Riguardano tutti, invece, le nuove norme sugli accertamenti, che diventano subito esecutivi senza attendere la cartella di pagamento, e i nuovi criteri per l'aggiornamento sintetico. Se lo scostamento tra reddito dichiarato e quello determinato presuntivamente dal fisco supera il 20% l'Agenzia delle Entrate, attraverso il redditometro aggiornato, può dichiarare che quanto speso sia frutto di un maggior reddito non dichiarato. Anche i Comuni avranno un maggior ruolo nella lotta all'evasione, con una partecipazione del 33% al gettito. Riceveranno le dichiarazioni dei redditi dei cittadini e potranno segnalare al fisco le incongruenze.

Mario Sensi

REPRODUCTION RESERVED

1.400.000

di immobili mai accatastati

Irregolarità sanabile versando un terzo della sanzione (che va da 258 a 2066 euro)

Attenzione! Le sanzioni ordinarie e gli arretrati per un quinquennio

agevolazioni sono previste anche per i possessori di immobili già accatastati ma che nel tempo hanno subito variazioni che ne hanno aumentato il valore e che non sono state segnalate al catasto: i rilievi aerei difficilmente sono in grado di rilevare questi abusi ma in caso di vendita la difformità tra la pianta originaria e la realtà inevitabilmente viene evidenziata dai controlli precedenti il rogito e non si può poi sfuggire alla scure del Fisco. C'è poi un'altra norma che riguarda però solo i proprietari romani: il Comune può innalzare l'aliquota massima di quattro millesimi a chi ha un immobile che non sia residenza principale per cui non risulti registrato un contratto di locazione. Significa poter salire fino all'1,1 per mille, e la possibilità potrebbe applicabile anche a chi possiede negozi, uffici o box non pertinenziali usati direttamente o a chi lascia in uso la casa a un parente. Insomma, la stangata nella Capitale non riguarda solo i turisti.

Gino Pagliuca

REPRODUCTION RESERVED

Retribuzioni Per gli statali blocco per tre anni e tagli del 5-10 per cento agli stipendi di 90-130 mila euro

Compensazioni Crediti e debiti fiscali non potranno più essere trattati in automatico, ma dopo certificazione dei commercialisti

Busta paga più leggera nel pubblico

IL DIPENDENTE

Taglio di 1600 euro in media nel triennio

Blocco della retribuzione per tre anni, tagli del 5-10% agli stipendi di 90-130 mila euro, liquidazioni calcolate come per i lavoratori del privato e pagate in tempi più lunghi, blocco del turn over e, per le donne, una strada più veloce (un anno in più ogni 18 mesi anziché 24) verso l'uguaglianza con gli uomini dell'età pensionabile (65 anni). L'esercito di 3,5 milioni di dipendenti del pubblico impiego è quello più colpito dalla manovra da 24,9 miliardi approvata ieri dal governo. È stato lo stesso premier Silvio Berlusconi a spiegare che la decisione è stata presa in quanto negli ultimi dieci anni le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono cresciute molto più di quelle dei lavoratori privati, senza avere rischi di licenziamento o di cassa integrazione. Ma quanto incidono esattamente le misure adottate da Palazzo Chigi sulla busta paga dello statale? Secondo la Corte dei Conti, nel suo ultimo rapporto, il rinnovo dei contratti pubblici vale nel triennio 5,3 miliardi di euro che, rapportato ai circa 160 miliardi del costo complessivo, corrisponde a una rinuncia

IL PENSIONATO

Finestra «mobile», assegno più lontano

Pensione più lontana con la finestra «mobile». La manovra economica non prevede alcun intervento strutturale che riguardi requisiti, età, o le famose quote. È invece prevista, a partire dal 2011, una diversa decorrenza dell'assegno Inps, una volta maturato il diritto secondo i requisiti vigenti. In luogo delle attuali ormai note «finestre» fisse, viene introdotta una cosiddetta «finestra mobile» o «a scorrimento», che fissa la decorrenza del pensionamento di anzianità o di vecchiaia dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti e 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. I trattamenti pensionistici decorrono dal primo giorno del mese successivo alla scadenza dei termini del nuovo sistema. L'effetto concreto della misura adottata va confrontato con l'attuale sistema delle uscite programmate. I lavoratori dipendenti con anzianità inferiori ai 40 anni, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio



del 3% della retribuzione. Poiché l'inflazione prevista nel triennio è del 4,5% (1,5% all'anno) questa è la percentuale che lo statale perderà in busta paga. Visto che la retribuzione lorda media annua del dipendente pubblico è di 33.396, il taglio corrisponde a circa 1.600 euro lordi nel triennio. L'allungamento da 90 giorni a 180 per l'erogazione della liquidazione, secondo un calcolo fatto dalla Cgil, dovrebbe pesare circa 280 euro per ognuno dei centomila statali che ogni anno lasciano l'impiego immaginando un assegno medio di 60-65 mila euro. Il nuovo calcolo della buonuscita — equiparato al privato — avvantaggerà di circa il 15-20% le fasce basse mentre penalizzerà chi ha avuto forti scatti di carriera negli ultimi anni. Un altro risparmio di circa 2,5 miliardi di euro a regime (cioè dal 2016 anziché dal 2018) arriva dalla stretta sull'equiparazione dell'età di pensione delle donne a quella degli uomini.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendente a «quota 96» nel marzo del 2011

(60 anni di età e 36 di contributi)

Data vecchia: **gennaio 2012** → Data nuova: **gennaio 2012**

Artigiano a «quota 97» nel dicembre del 2011

(61 anni di età e 36 di contributi)

Data vecchia: **gennaio 2013** → Data nuova: **gennaio 2013**

La signora Rossi, ex lavoratrice dipendente

(compie i 60 anni di età nel gennaio del 2011)

Data vecchia: **luglio 2011** → Data nuova: **luglio 2011**

Commerciante

(compie i 65 anni di età nel maggio del 2011)

Data vecchia: **gennaio 2012** → Data nuova: **gennaio 2012**

dell'anno successivo. Le attuali finestre colpiscono soprattutto gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Chi si è messo in proprio può andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, se raggiunge i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o addirittura dal primo gennaio del secondo anno successivo, se li raggiunge nel secondo semestre. La nuova finestra unica può dunque definirsi personalizzata. Vita più facile per chi va in pensione con 40 anni di contribuzione, per i quali resterebbero in vigore le attuali 4 finestre. Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

“Hanno tentato di farmi fuori” i sospetti del Cavaliere su poteri forti, Tremonti e Lega Ma il ministro si difende: il rigore serve al Paese

CLAUDIO TITO

A COMINCIARE dal rapporto con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e con la Lega di Umberto Bossi. E già, perché dietro ogni singola misura, si è giocato qualcosa di più di una semplice battaglia sui numeri. Come ha ripetuto ieri mattina lo stesso Cavaliere, «è stato messo in gioco il "berlusconismo"». E i protagonisti non sono stati solo il titolare del Tesoro e il sottosegretario Letta, Bossi e Gianfranco Fini. Secondo il premier, si sono improvvisamente attivate le lobby più potenti. Quei «poteri forti» che hanno cercato di coagularsi intorno ai protagonisti della vicenda. «Per farmi fuori, per preparare un altro governo, per profilare un'emergenza nazionale». L'ombra del "com-

I sospetti del capo del governo sul braccio di ferro tra il titolare dell'Economia e Letta: "C'è chi ha messo in gioco la fine del berlusconismo"

plotto", insomma, che ha innervosito il presidente del consiglio e che si è stesa persino sul "socio" più leale: il Senatùr.

Da tempo, del resto, molti ministri hanno seguito il braccio di ferro tra Letta e il capo del Tesoro, come la rappresentazione plastica di un duello più ampio. Con il sottosegretario spalleggiato dall'uomo forte della finanza, Cesare Geronzi, una parte della gerarchia ecclesiastica e dai giornali d'area che in questi giorni hanno infatti agitato lo spauracchio di un esecutivo tecnico. Con Tremonti, invece, sostenuto dalla Lega, da alcune banche del nord, da una parte della Finanza cattolica che nel mondo tremontiano ha le sembianze di Ettore Gotti Tedeschi, presidente del potentissimo Ior, e da settori del centrosinistra. Uno scontro nel quale Berlusconi ha sempre svolto la parte dell'arbitro, ma che ora teme di non poter più controllare. «Forse - è stata la sua riflessione - qualcuno pensa di poter cambiare la posta».

Infatti, nonostante l'armistizio firmato in extremis, il capo del governo è stato durissimo con il ministro dell'Economia. «Giulio - ha ripetuto anche ieri sera il Cavaliere - ha costruito la manovra come se volesse smentire tutto quello che ho fatto in questi anni». Non solo. Tutti

provvedimenti, a suo giudizio, sono stati concordati solo con i Lombard, e in particolare con il ministro Roberto Calderoli, scatenando le ire di tutti gli altri dicasteri. Ma soprattutto il premier ha scorto un obiettivo ben preciso: «Hanno calcato la mano - si è lamentato - per

mettere al riparo il federalismo fiscale. Pensano che l'Ue non accetterebbe la riforma federalista se prima non diamo garanzie sui conti. Ma i progetti della Lega non possono venire prima di tutto il resto». Il suo dubbio, dunque, è che il pacchetto "tremontiano" contenga in sé

unasorta di "tesoretto" da utilizzare proprio per il federalismo fiscale. Sospetti che il titolare di Via XX Settembre ha respinto con decisione. Lo ha fatto l'altro ieri nell'ufficio di Berlusconi a Palazzo Chigi e lo ha ripetuto ieri prima della conferenza stampa congiunta. «Senza

un intervento rapido, salta tutto: mi sono mosso su una linea molto delicata. Dopo quel che è accaduto in Grecia, dovevamo dare un segnale ai mercati. Lo faccio per il bene di tutti. Il mio rigore non ha altre ragioni se non la stabilità finanziaria del Paese e il suo futuro».

Eppure nella cena di martedì sera a Via del Plebiscito, Berlusconi ha sentito parlare l'intero stato maggiore leghista solo ed esclusivamente di federalismo fiscale. Ha ascoltato il Senatùr definirlo «un'occasione da non perdere». Tant'è che proprio negli ultimi giorni ha provato ad accorciare le distanze con Fini. Una mossa tattica. Per frenare l'irruenza del Carroccio, ha rispolverato il «vecchio» alleato. «Se fate così - è stata la mossa compiuta con Bossi - cosa dico a Fini?». Ha persino incontrato l'odiato finiano Italo Bocchino e riesumato la commissione sui costi del federalismo suggerita

dall'ex leader di An e che concluderà i lavori a fine giugno. Una sponda che stavolta Fini ha colto. Ma non per siglare la pace - «niente sarà più come prima» - bensì per dimostrare di avere ragione quando si lamenta che «il governo è attrazione leghista».

Sta di fatto, che fino al ritorno di Napolitano in Italia le misure verranno ulteriormente limiate. Il premier ha imposto di alzare il tetto per la tracciabilità, ha elevato la soglia per imporre la tassa del 10% sugli stipendi pubblici (sopra i 150 mila euro) e ha reclamato di rinviare la cancellazione delle province. Tutti emendamenti che Tremonti sta apporstando al suo testo. In più, ha imposto al suo ministro le parole d'ordine con cui presentare la manovra: «non siamo in recessione», «facciamo tutto per colpa della Grecia», «le tasse le abbasseremo».

Ma il feeling tra i due sembra definitivamente rotto. E tutti se ne sono accorti martedì sera quando il Cavaliere, nella riunione a Via del Plebiscito, si è improvvisamente bloccato e lanciato un'occhiataccia di fuoco al ministro che gli sedeva accanto: «Giulio, perché scrivi quello che dico?». «Mi segno le barzellette che racconti».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Per arginare l'attivismo della Lega, il premier sta cercando di ricucire con Fini: "Se insistete su questa linea, che cosa dico a Gianfranco?"

“Sacrifici inevitabili per salvare l'euro” Berlusconi accusa i governi di sinistra

Fini: non basta tagliare la spesa. Bersani: hanno fallito

FRANCESCO BEI

ROMA — «Siamo tutti nella stessa barca». La faccia stanca, di chi si è concesso poche ore di sonno, Silvio Berlusconi riappare in pubblico dopo molto tempo per presentare la manovra economica più dura dei suoi 7 anni di governo. C'è poco spazio per il marketing. I provvedimenti del decreto sono «inevitabili», perché «l'Italia sta vivendo al di sopra delle proprie risorse. E adesso il paese deve cambiare». La parola «sacrifici» il Cavaliere la pronuncia due volte in sette cartelle di intervento scritto, firmato fino alle virgole insieme a Tremonti. Il ministro dell'Economia definisce la sua creatura «una cosa giusta fatta nel tempo giusto. Non c'erano alternative per tempi e contenuti».

I due si presentano sorridenti, si abbracciano per smentire le notizie del micidiale corpo a corpo ingaggiato fino alla sera prima. «Una realtà inventata dai giornali. C'è stata solo una normale dialettica», assicura Berlusconi. A Tremonti «bisogna solo dire grazie». Il ministro dell'Economia sorride in maniera tirata, poi scarica sul premier l'onere politico della manovra, smentendo l'impressione di un «commissariamento» di fatto del premier: «Una manovra così — dice — la fa il presidente del Consiglio, non un ministro o una parte del governo». Ci pensa Umberto Bossi, pur dando via libera alla Finanziaria, a ristabilire la verità dei fatti: «È una manovra dura, tanto che Berlusconi all'inizio era un po' preoccupato. Ma ora dice che è la sua manovra».

Il premier si vanta di aver varato una manovra che «non aumenta le tasse» e ribadisce che l'obiettivo «resta sempre quello di ridurle». Ma è una meta al momento lontanissima: «È la prima cosa che faremo ove i conti dello Stato lo consentano». La colpa del dissesto attuale è dei governi della prima repubblica e della sinistra, «che ha attribuito alle Regioni un potere di spesa nella Sanità». «Saranno invece delusi questi signori della sinistra, perché non c'è aumento

Il tempo è scabato

La responsabilità della situazione dei conti pubblici è dei governi della Prima Repubblica e della sinistra

Aperti a modifiche

La manovra non è imm modificabile, basta che ci siano proposte di buon senso e si resti nei vincoli della spesa

2012. Il deficit al 2,7%

Con la manovra da 24 miliardi in 2 anni porteremo il rapporto deficit-Pil dall'attuale 5% al 2,7% nel 2012

Il pagamento è fatto

Chi paga dazio è il personale pubblico, ma ha avuto aumenti doppi rispetto al lavoro privato ora stanno fermi un giro

delle tasse». L'unico «sacrificio» per Berlusconi è per i dipendenti pubblici, «la categoria che è stata finora premiata di più dei privati». Certo, le regioni avranno «4,5 miliardi in meno da spendere», ma il premier è convinto che non ci sia bisogno di alzare le tasse regionali. «Ci sono tanti spechi da tagliare, tante consulenze». «Non sono sacrifici insostenibili», gli fa eco Tremonti.

L'altro boccone che Berlusconi è stato costretto a trangugiare è quello relativo all'abolizione delle transazioni in contante sopra i 5000 euro. Una soglia, ammette il premier, frutto di «una mediazione», «ben lontana comunque da quei 100 euro che voleva la sinistra, quello sì che sarebbe stato uno Stato di polizia tributaria». «Non credo — scherza Berlusconi — che ci siano persone che vanno in giro con 10 milioni di lire in tasca. Io stesso in tasca ne tengo zero. Mi affido alla carità pubblica. E da tanti anni ormai. Però' soprattutto abbastanza bene».

E comunque, nonostante gli attacchi alla «sinistra», il premier lascia aperto uno spiraglio di dialo-

go. La manovra — spiega in serata in un'assemblea dei parlamentari Pdl alla Camera — «non è imm modificabile, siamo aperti alle proposte di buon senso». Ma il giudizio che arriva dal segretario del Pd Bersani è totalmente negativo: «Il governo finora ha fallito. Una manovra concepita così non ci darà né riforme, né crescita, né equilibrio della finanza pubblica». Da Casim arriva invece un'apertura. Pur criticando «i limiti della manovra», l'Udc «sta valutando con serietà e attenzione i provvedimenti adottati dal governo». Ma il premier,

Il titolare dell'Economia: «Per gli invalidi spesa esplosa da 6 a 16 miliardi»

parlando ai deputati, tratta il leader centrista con sufficienza: «La sua casa è il Pdl, ma preferisce dedicarsi alla sua "aziendina". Peccato». Da Gianfranco Fini arriva un monito verso Tremonti: «Non dobbiamo ripetere l'errore di interventi congiunturali della riduzione della spesa e senza riproporre politiche di sostegno pubblico della crescita economica che in passato si sono rivelati un fattore discorsivo della nostra economia».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggi L'apertura: le misure non sono imm modificabili

Il premier evoca i «sacrifici» «L'Italia spende troppo»

«Le tasse non vengono aumentate»

ROMA — Uno Stato più magro, «sociale e non assistenziale». Un «sacrificio» chiesto ai dipendenti pubblici, «che devono stare fermi un giro». Una manovra «che ci viene chiesta dall'Europa», che «non aumenta le tasse», che può essere condivisa dalle parti sociali, il cui scopo è portare «il rapporto fra deficit e prodotto interno dal 5% attuale al 2,7% nel 2012».

Berlusconi presenta la manovra correttiva dei conti pubblici a Palazzo Chigi. Accanto al ministro Giulio Tremonti. Sorridono, negano di aver mai avuto alcun contrasto. Si scambiano dei complimenti. Offrono l'immagine di una collaborazione proficua. Il Cavaliere legge un documento di sette cartelle, ma fa una premessa: «Ringrazio Giulio perché fa un mestiere difficile, che è quello di dire di no, ma posso assicurare che non gli piace dire di no». Risposta di Giulio, per ribadire la condivisione: «Non esiste una manovra che non è del presidente del Consiglio, una manovra così la fa lui, non un ministro o una parte del governo».

Per spiegare la cura dimagrante della spesa il capo del governo non fa giri di parole, parla (per due volte) di «sacrifici» che colpiranno i dipendenti del pubblico impiego, aggiunge che i tagli serviranno anche a ridurre la corruzione, che sono conseguenza anche delle «scelte dissenate» della sinistra, che conferendo competenze sanitarie alle Regioni ha fatto «esplodere la spesa sanitaria», dando «un potere di spesa sganciato dalla realtà».

Le misure che vengono varate sono definite «equilibrate e inevitabili». Berlusconi ringrazia, oltre il ministro dell'Economia, anche Giorgio Napolitano, per «l'esortazione, che facciamo nostra, perché siamo tutti nella stessa barca,

a una responsabilità comune» con l'opposizione: «Spero che il centrosinistra possa contribuire a migliorare il decreto. La manovra non è imm modificabile».

Il premier ribadisce che la correzione dei conti serve a salvare la nostra moneta, a garantire gli stipendi e i risparmi delle famiglie. Aggiunge una rivendicazione: «Questi due signori (lui e Tremonti, ndr) sono stati importantissimi nel salvataggio dell'euro per convincere gli altri Paesi che erano sotto shock a dire sì all'intervento multilaterale: se non c'eravamo noi probabilmente ci sarebbe stata una crisi rilevantisima».

Poi affronta il capitolo più delicato: «Chiediamo un atto di responsabilità ai dipendenti pubblici, in primo luogo perché i loro redditi, negli ultimi 10 anni, sono aumentati del 42,5%, mentre le retribuzioni private del 24,8%». Inoltre, «godono della garanzia del posto di lavoro e non rischiano la cassa integrazione o la riduzione dello stipendio, quindi a loro spetta una particolare responsabilità».

Ma è l'unico sacrificio che si rimarca, mentre la Cgil si dice pronta a scendere in piazza: «Mi sembra che più di così non si potesse fare visto che non c'è italiano, a parte quei tre milioni e seicentomila collaboratori pubblici, che avrà uno stop all'aumento della sua retribuzione».

Smentisce, il premier, anche il timore che alla fine la pressione fiscale possa aumentare: «Non credo che le Regioni debbano aumentare le imposte, semmai ridurre i costi: basti pensare al fatto che c'è da rabbrivire per il livello delle consulenze». Insomma, «con buona volontà è saggia amministrativa credo si pos-

sa» evitare di aumentare le imposte regionali. «Tra l'altro ci sono livelli di aumento che alcune Regioni hanno già toccato ai limiti massimi».

Resta l'obiettivo di lungo periodo: riuscire a ridurre le tasse, «è nel nostro dna: speriamo di poter arrivare a un aumento del Pil tale da poter arrivare a una diminuzione della pressione fiscale». Con il federalismo fiscale poi, aggiunge il Cavaliere, i Comuni avranno poteri di accertamento del reddito: emergerà una fetta di prodotto non dichiarato, sarà cruciale per la lotta all'evasione fiscale, «arrivata a livelli francamente inaccettabili, soprattutto nelle regioni del Sud».

Sulla nuova soglia di tracciabilità dei pagamenti «cinque mila euro sono una buona mediazione tra una situazione eccessiva e quella reale. La media europea è 7.500. Scendendo ancora di più, credo davvero si possa entrare in quella definizione di Stato di polizia tributaria che noi abbiamo spesso evocato in campagna elettorale, criticando la proposta della sinistra di ridurre la cifra a 100 euro, francamente eccessiva».

Sul successore del ministro Scajola invece ancora incertezza: «No, non c'è ancora stata questa scelta, stiamo ponderando. Sapevo che avevo in mente un candidato che poi non è stato possibile avere. Ce ne sono altri, ma ci stiamo ragionando anche con il capo dello Stato».

Quel Napolitano che ha ringraziato per l'esortazione diretta all'opposizione: «Facciamo nostra questa esortazione — conclude il presidente del Consiglio — siamo tutti nella stessa barca, che andrà avanti e supereremo anche questa situazione. Io sono un in-guaribile ottimista e ne sono convinto».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: siamo a un tornante della storia

Presentata la manovra: abbiamo fatto la cosa giusta, non c'erano alternative

ROMA — «Non c'erano alternative, non stiamo vedendo una normale fase del ciclo economico, stiamo a un tornante della storia»: Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, fa eco al premier Silvio Berlusconi, che gli siede accanto nella conferenza stampa, nello spiegare la necessità della manovra adottata martedì sera dal governo per far quadrato nella difesa dell'euro e dell'Europa. Un continente, dice, che «produce più debito che ricchezza, più deficit che Pil», e la cui credibilità è stata messa a rischio dalla crisi nata sulla paura per i debiti sovrani. La priorità per tutti i Paesi è diventata «la riduzione del debito pubblico», che si fa con la riduzione delle spese. Per un governo che vuole governare «è un dovere» farlo, ha aggiunto Tremonti dicendosi convinto «di aver fatto la cosa giusta nel momento giusto». I riscontri con la Commis-

Il contesto

«Siamo un continente che produce più debito che ricchezza, più deficit che Pil»

sione Ue, con l'Fmi e l'Ocse e anche con le società di rating, «sono positivi», ha quindi affermato il ministro precisando una volta di più che il lavoro dell'esecutivo sulla manovra è stato collettivo e condiviso. «Una manovra di questa entità non può non farla il premier» ha precisato. In ogni caso, ha proseguito, si tratta dell'anticipo di un impegno già preso nel dicembre scorso a Bruxelles per riportare il rapporto deficit-Pil sotto il 3%, precisamente a quota 2,7% a fine 2012.

Misure sperimentali per la competitività

La manovra è da 24,9 miliardi ed «è strutturalissima», non è cioè fatta di interventi tampone, ha quindi spiegato Tremonti, aggiungendo che si tratta di un «provvedimento complesso» di 54 articoli divisi sostanzialmente in due parti. La prima per incentivare la competitività economica e la seconda per garantire la sostenibilità dei conti pubbli-

ci. Il gruppo di misure per lo sviluppo consiste in interventi «sperimentali» che saranno definiti dopo la prova sul campo: si va dal «contratto di produttività» alle «aree a burocrazia zero», dalle «reti di imprese» per facilitare anche l'accesso al credito alla «fiscaltà di vantaggio» per «il nostro Sud» che vorrà dire zero Irap per i nuovi insediamenti produttivi. «Sarà difficile che l'Europa ci dica di no», ha affermato Tremonti e sarà il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi, in partenza per Bruxelles, a perorare sin da subito la causa italiana per evitare di far cadere la misura sotto il divieto degli aiuti di Stato. Tutte le misure, inoltre, avranno il via-via di un premio fiscale, ha sottolineato Tremonti, che segnala anche l'ipotesi di una «dote fiscale» per favorire il rientro dei cervelli e la possibilità per le aziende europee di insediarsi in Italia portandosi dietro la disciplina fiscale del Paese d'origine.

Mille euro al mese di meno ai parlamentari

Sulle misure dei tagli o dei

risparmi di spesa Tremonti, come Berlusconi, ha sollecitato il senso di responsabilità di ministeri, enti e pubblico impiego. Bisogna guardare anche i risparmi non eclatanti «perché i grandi numeri si fanno anche con i piccoli numeri». «Il presidente di un ente destinato all'accorpamento col ministero mi ha contestato in tempo reale la possibilità di fare risparmi su questa strada senza pensare a quelli derivanti dal non pagare più il suo compenso annuale di 100 mila euro e quello di 70 mila euro dei consiglieri», ha detto. Quanto alla riduzione dei trasferimenti alle Regioni, contestata dai governatori, sono «consistenti ma non insostenibili», ha spiegato Tremonti aggiungendo che «vi sono ampi margini di possibili risparmi, senza dover incidere sui costi dei servizi per i cittadini». E infine il contributo chiesto a ministeri e pubblico impiego e la riduzione dei costi della politica. «La strada è quella giusta» ha insistito Tremonti. E proprio ieri i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, si sono

incontrati assieme ai vicepresidenti e ai questori per individuare la via, non obbligata, dei risparmi: la soluzione dovrebbe essere il taglio di 1.000 euro lordi mensili sullo stipendio di ogni parlamentare, senza toccare però l'indennità vera e propria, che è quella tassata e su cui si calcolano le pensioni, ma incidendo sulle voci dei rimborsi telefonici, di quelli per la permanenza a Roma e per il pagamento dei collaboratori. Ci dovrebbero poi essere risparmi sugli stipendi dei dipendenti di Camera e Senato, sui trattamenti di quiescenza e su convegni e mostre, nonché (ma qui ci sono le maggiori resistenze) sui contributi ai gruppi parlamentari.

Stefania Tamburello

Tremonti e Berlusconi presentano la manovra. Cgil e Di Pietro sulle barricate. Napolitano fu da sponda

Il governo invita a darci un taglio

Sulle invalidità si fa sul serio. Prova di forza sulle fondazioni bancarie

DI FRANCO ADRIANO
E STEFANO SANSONETTI

Insieme, smentendo ogni diversità di vedute, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, hanno presentato la manovra da 24 miliardi che verrà presentata al presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, che per ora fa da sponda politica e poi innizzerà il suo iter al Senato. Trattandosi di un decreto legge, oggi si può dire che aveva ragione il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, che si beccò una smentita ufficiale dal suo ministero di appartenenza quando l'11 maggio gli scappò di dire: «Tutto spinge per un'accelerazione. Anche se la manovra parte dal 2011, è possibile che alcune misure entrino in vigore subito dal 2010». Gli effetti, dunque, si vedranno fin da subito. Altra verità ristabilita: se la manovra è stata richiesta dall'Europa per salvare l'euro, finito sotto attacco della speculazione internazionale «Questi due signori sono stati importantissimi nel salvataggio dell'euro», si è vantato a tal proposito Berlusconi indicando sé e Tremonti, seduto al suo fianco, «nel convincere altri Paesi che erano tra l'altro sotto lo choc di elezioni perse, a dire sì all'intervento di salvataggio multilaterale. Se non c'eravamo noi a intervenire con la forza con cui abbiamo potuto farlo, probabilmente ci sarebbe stata una crisi relevantissima. Questo non è successo e di questo dobbiamo essere soddisfatti». Gran parte dei tagli previsti dalla manovra sono delegati alle Regioni e agli enti locali. Si è capito il perché quando Tremonti e Berlusconi, in uno dei ricorrenti quanto inselatici duetti che hanno caratterizzato la conferenza stampa di ieri sera, hanno citato il problema delle pensioni di invalidità. Dopo l'approvazione a maggioranza da parte del centro



Vignetta di Claudio Cadel

sinistra della riforma del titolo V della Costituzione, per il lassismo delle Regioni il costo degli assegni è passato in poco più di otto anni da sei miliardi di euro a sedici. Un'enormità. Durissimo sarà l'atteggiamento nei confronti del medico compiacente «è obbligato a risarcire il danno patrimoniale, pari al compenso corrisposto a titolo di trattamenti economici di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità nei periodi per i quali sia accertato il godimento da parte del relativo beneficiario, nonché il danno all'immagine subita dall'amministrazione». Imponente il piano di verifiche: 100mila per l'anno 2010 e di 200mila verifiche annue per ciascuno degli anni 2011 e 2012. I sacrifici da parte dei governatori sono stati quantificati in 4-5 miliardi di euro complessivamente. Ma il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha già fatto sapere che il suo sacrificio ammonterebbe a 1,6 miliardi su 5 totali esclusa la gestione san-

taria (sette che Berlusconi e Tremonti hanno ribadito di non aver voluto toccare). Tra le norme spuntate in extremis nella manovra ce n'è una sulle fondazioni bancarie che ha il sapore di una prova di forza. Con questo intervento, Tremonti vuole mantenere saldamente in mano al Tesoro la vigilanza sulle fondazioni bancarie, gli enti che hanno

in mano il controllo dei maggiori gruppi bancari italiani (Unicredit, Intesa, Mps). Per far questo, la manovra interviene sulla legge Ciampi del '99 che aveva previsto che la vigilanza sulle fondazioni bancarie fosse esercitata dal Tesoro fino a quando non avesse visto la legge una nuova Autorità responsabile del controllo su tutte le associazioni e fondazioni (ordinarie e bancarie che fossero). Nonostante i tentativi compiuti

nelle ultime due legislature dall'allora sottosegretario Michele Vieto e dall'allo-

ra viceministro Roberto Pinza, questa Autorità di vigilanza su associazioni e fondazioni non ha mai visto la luce. Ebbene, con la manovra, Tremonti dice che se anche questa Autorità dovesse essere costituita, in ogni caso il Tesoro manterrebbe la vigilanza su quelle fondazioni bancarie che, da sole o in patto di sindacato con altre, continuano ad esercitare il controllo sugli istituti di credito (si pensi al caso più vistoso, ovvero Mps).

— © Riproduzione riservata —

Schifani e Fini ritoccano la busta paga dei parlamentari. Stop alle pensioni dei dipendenti sotto i 60 anni

Taglio di mille euro e diaria "a punti" nell'austerità di Camera e Senato

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il taglio per deputati e senatori arriverà e alla fine sarà di mille euro al mese. Ma scatterà anche la «diaria a punti», dimezzata e commisurata alle presenze in commissione e non più solo all'aula. Cura dimagrante anche per i dipendenti — e non sono pochi — che alla Camera e al Senato guadagnano più di 90 mila euro, con tanto di stop a tutti i meccanismi che finora hanno consentito di andare in pensione ben al di sotto dei 60 anni. E poi sforbicate su fornitori e spese superflue, più difficilmente sugli affitti pluriennali. In ogni caso, come impone il

governo, il Parlamento come il Quirinale e Palazzo Chigi dovranno risparmiare il 10 per cento dei loro budget in tre anni.

Il faccia a faccia tra i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, poi allargato ai vice e ai questori dei due rami del Parlamento, avviene negli stessi minuti in cui Berlusconi e Tremonti illustrano in conferenza stampa la manovra. Ed è all'insegna della piena intesa sulla stretta «inevitabile». Anche le Camere faranno la loro parte, ma solo dopo che gli interventi del decreto-legge contenuti nella manovra diventeranno legge, dunque dopo il 31 luglio. Il vertice di ieri tuttavia ha consentito

«Partecipiamo allo sforzo del Paese. Ma le nostre spese sono essenziali per la democrazia»

«la definizione degli indirizzi», come i due presidenti spiegano con un comunicato congiunto. Partendo però da un presupposto: si procede non perché «le spese per l'attività parlamentare siano eccessive o improduttive, trattandosi di costi essenziali per il funzionamento della democrazia». Tre le linee di intervento: re-

tribuzioni dei parlamentari, stipendi e pensioni dei dipendenti, voci «non vincolate» da contratti.

Parlamentari. Se il governo confermerà la misura del 10 in meno per i ministri, lo stesso avverrà alla Camera e al Senato. Ma non si intaccherà l'indennità base degli onorevoli da 5.486 euro (a Palazzo Madama quasi mille in più), perché «già sottoposta a tassazione» e perché l'importo è alla base del calcolo della pensione, spiegano. E allora, la percentuale del 10 sarà commisurata sul totale delle «voci aggiuntive»: diaria (4.003 euro), contributo per il collaboratore (4.190), rimborso spese di trasporto (3.323 a trimestre)

e rimborso spese telefoniche (3.098 all'anno). Totale, circa 10 mila euro al mese: ecco perché il 10 per cento sarà pari a mille. Consentirà al Parlamento di «restituire» allo Stato circa 12 milioni l'anno. Ha a che fare col nodo assenteismo, invece, la misura sulla diaria. Al Senato esiste già la registrazione delle presenze in commissione, alla Camera no. Ecco perché, dopo la guerra ai «pianisti» e le impronte digitali, Fini ha deciso di intestarsi anche questa battaglia e ha dato mandato all'Ufficio di presidenza di studiare un meccanismo di registrazione delle presenze. Fatto questo, si passerà alla «diaria a punti» sulla quale anche la presidenza Schifani è d'accordo. Dimezzamento da 4 a 2 mila euro e sistema premiale che consentirà all'onorevole di riguadagnare euro quanto più parteciperà alle sedute, non solo d'aula ma anche di commissione.

Personale. «Signori, non è più pensabile che all'esterno passi il messaggio che i dipendenti del Parlamento possono andare in pensione anche a 55 anni se non meno» ha detto Fini in riunione. I pensionamenti anticipati sono già congelati fino al 31 luglio, dopo, comunque, addio alle baby pensioni e nuovo sistema di quiescenza. Mentre per tutti coloro superano i 90 mila euro l'anno (se la soglia sarà confermata dalla manovra per il pubblico impiego) è in arrivo la medesima tagliola del 10 per cento sulla parte eccedente. Funzionari e consiglieri parlamentari sono già sul piede di guerra.

Foto: M. L. / Contrasto

Ddl Alfano Ma Granata, Pecorella e Prestigiacommo chiedono nuovi interventi

Intercettazioni, intesa pdl su cinque emendamenti

Tra i ritocchi: sì al riassunto, sanzioni ridotte e stalking reato grave

ROMA — Cinque emendamenti, in parte già affidati al capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, da presentare al Senato entro domani per correggere il tiro del ddl intercettazioni su giornalisti ed editori senza cedere nulla alle insistenti richieste provenienti dai magistrati e dagli investigatori.

La prima proposta di modifica ripristina la possibilità di pubblicare per riassunto gli atti di un procedimento non coperti da segreto così come era stato previsto alla Camera dal lodo Bongiorno. Il secondo emendamento specifica che le intercettazioni non sono mai pubblicabili mentre le ordinanze di custodia cautelare lo sono nella misura in cui la persona sottoposta alle indagini sia stata informata. Il terzo estende anche ai giornalisti non professionisti la causa di non punibilità per l'utilizzo di registrazioni effettuate senza il consenso degli interessati. Il quarto riduce di molto le sanzioni economiche previste per gli editori i cui giornali pubblicano arbitrariamente gli atti di un procedimento. Il quinto inserisce lo stalking tra i reati gravi (quelli per cui si possono fare le intercettazioni).

5

anni Potranno essere intercettati tutti i reati con pene oltre i 5 anni, compresi quelli contro la Pa, usura, minaccia, molestia, traffico di droga

75

giorni Il tetto massimo di durata delle intercettazioni. Prima per 30 giorni, poi si potranno ottenere tre proroghe di 15 giorni l'una

500

euro L'ammenda, fino a 1.032 euro, per pubblici ufficiali e toghe che non controlleranno per impedire la pubblicazione delle intercettazioni

464.700

euro La multa massima per gli editori che pubblicheranno gli atti giudiziari prima dell'udienza preliminare secondo il ddl approvato in Commissione

Eppure la lista delle possibili modifiche al ddl Alfano in vista del dibattito in aula di lunedì 31 è più lunga. Lo hanno fatto presente i finiani Italo Bocchino e Andrea Augello che sono stati ricevuti a palazzo Grazioli dal presidente del Consiglio e hanno poi avuto modo di fare il

punto con il ministro della Giustizia e con l'avvocato Niccolò Ghedini: «Siamo soddisfatti degli emendamenti sulla stampa, tuttavia il testo va corretto anche su alcune questioni che riguardano la lotta alla criminalità organizzata», avverte il finiano Fabio Granata che chiede di

non ostacolare le intercettazioni per i cosiddetti reati satelliti (usura, estorsione, etc) e venga reso elastico il termine massimo per gli ascolti fissato in 75 giorni. E alla fine è arrivata anche la voce di Gaetano Pecorella (Pdl), presidente della commissione sui rifiuti: «Senza un largo uso delle intercettazioni, le indagini sui rifiuti non sono fattibili». E lo stesso concetto viene espresso dal ministro Stefania Prestigiacommo (Ambiente) per le materie di sua competenza. A questo punto, però, Umberto Bossi mostra insofferenza: «A me piace un testo che passa senza far casino».

L'opposizione — mentre il ministro Alfano dice di «non vedere al momento nessuna ragione per mettere la fiducia» — fa le prove sul campo per lo scontro che ci sarà lunedì. Sono durate sei ore, infatti, le votazioni che hanno dato il via al calendario dell'aula: tutti i senatori del Pd e dell'Idv (questi ultimi avevano un post it giallo sulla bocca con scritto «legge bavaglio») hanno preso la parola uno dopo l'altro chiedendo il ritorno del testo in commissione.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA